

HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

● Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America



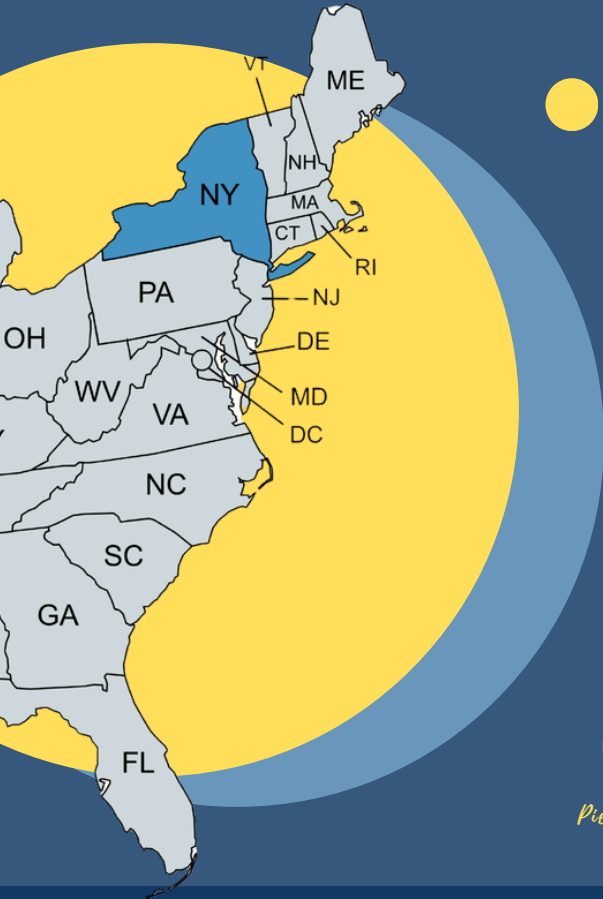
Joe DiMaggio



Fratelli Piccirilli



Gaetano Filangieri



● Gli italiani locali meno conosciuti



Luigi Palma di Cesuola



Frank Serpico



Charles Paterno



Vito Marcantonio



Terro Mangione



Charles Gaetano



John Dabbene



Teressa Bellissimo



Geraldine Ferraro



Cosidio Perruzza



Francis Spinola



Carlo Barsotti



Pietro Ciulli



Dominic Altieri



Paul Vallone



HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*



Automotive



Economia e finanza



Innovazione



TWO ANNIVERSARIES ONE HEART

APRILE 2026

Il 2026 è un anno molto speciale per gli Stati Uniti e per l'Italia. In entrambi i casi, si festeggia un importante anniversario a cifra tonda: i 250 anni dal 1776, la nascita degli USA; gli 80 anni dal 1946, la nascita della Repubblica Italiana.

Noi di We the Italians vuole celebrare entrambi a modo nostro, ovvero raccontando le belle storie che hanno visto protagonista l'Italia nei 250 anni degli Stati Uniti e anche viceversa le belle storie che hanno visto protagonisti gli Stati Uniti negli 80 anni dell'Italia.

Questo nostro progetto si chiama **Two Anniversaries, One Heart**, e come avrete capito è diviso in due.

HAPPY BIRTHDAY USA

Happy Birthday USA, che comprende le storie del contributo positivo dell'Italia ai 250 anni di Stati Uniti d'America è a sua volta diviso in due sottoprogetti.

Il primo si chiama **Italy's role in America's greatness**.

Abbiamo selezionato 18 grandi italiani che hanno avuto un ruolo fondamentale nella storia dei 250 anni americani. E avremo 18 importanti italiani di oggi che racconteranno i 18 famosi Italiani di allora, spiegando anche l'impatto qui in Italia di questi ultimi sul loro settore di competenza.

Il secondo si chiama **Unsung Italian heroes**. Oltre ai 18 Italiani più famosi, vogliamo raccontare l'impatto che altri Italiani hanno avuto sui singoli Stati americani.

Eroi italiani e italoamericani più locali, che non sono così conosciuti. E chi meglio dei nostri Ambassadors conoscono almeno una storia così, relativa al loro luogo di pertinenza?

Saranno loro, quindi, che ci racconteranno l'unsung hero che ha fatto qualcosa di importante nella zona in cui vivono e in cui ci rappresentano.

A fine Febbraio racconteremo le storie degli Unsung Heroes del New England, a fine Aprile quelle dell'area di New York, a fine giugno quelle dell'East, a fine agosto quelle del South e a fine Dicembre quelle del West.

HAPPY BIRTHDAY ITALY

In questo caso, le 12 storie che importanti italiani di oggi scriveranno saranno dedicate ognuna al contributo positivo americano in Italia in un diverso settore tematico.

Racconteremo dodici motivi per cui l'Italia è stata, è e sempre sarà grata agli Stati Uniti, motivi che hanno generato effetti positivi in Italia, e che hanno rafforzato la solidità e l'eccezionalità dell'amicizia e l'alleanza tra Italia e Stati Uniti.

Tutti questi contenuti verranno diffusi in diverse modalità.

Gli articoli saranno pubblicati, tutti in Italiano e in Inglese, sul nostro sito e sui nostri social.

La versione in inglese sarà contenuta anche in inserti bimestrali al nostro magazine, che usciranno alla fine di febbraio, Aprile, Giugno, Agosto, Ottobre e Dicembre 2026.

Alla fine dell'anno pubblicheremo un libro con tutti i contenuti.

Happy birthday USA e Happy birthday Italy saranno anche due podcast audio e visual, pubblicati anch'essi con scadenza bimestrale.

Infine il nostro Gala, che quest'anno sarà il 4 giugno, avrà uno slot nel quale descriveremo brevemente questo progetto, con una sorpresa che per ora non vi sveliamo.

Two Flags, One Heart – ma quest'anno anche
Two Anniversaries, One Heart.



HAPPY BIRTHDAY
ITALY *from the US*



HAPPY BIRTHDAY
ITALY *from the US*



Automotive



Paola Allegra Baistrocchi

Due sponde, una strada. Il dialogo tra Italia e Stati Uniti nell'automotive

Negli ottant'anni della Repubblica Italiana, pochi settori raccontano in modo così chiaro la profondità del rapporto tra Italia e Stati Uniti quanto l'automotive. Non si tratta solo di industria, ma di cultura materiale, visione tecnologica e capacità di immaginare il futuro della mobilità.

Se si guarda alla storia dell'automobile nel Novecento, gli Stati Uniti hanno rappresentato, per l'Italia, un riferimento imprescindibile. Il modello produttivo fordista, sviluppato da Henry Ford, ha ridefinito il concetto stesso di produzione industriale, introducendo scala, standardizzazione ed efficienza. Questo paradigma ha avuto un impatto anche sul nostro Paese, contribuendo a orientare la crescita industriale italiana nel secondo dopoguerra.

Allo stesso tempo, l'Italia non si è mai limitata a recepire. Ha reinterpretato. Ha saputo trasformare un modello industriale in qualcosa di più sofisticato, più umano, più legato alla qualità e al design. Aziende come FIAT hanno rappresentato il cuore di questa trasformazione, contribuendo alla motorizzazione di massa del Paese, mentre marchi come Ferrari e Alfa Romeo hanno costruito un immaginario globale in cui prestazione, estetica e identità si fondono. Il dialogo tra Italia e Stati Uniti si è quindi sviluppato come un equilibrio dinamico tra scala e dettaglio, tra produzione e progettazione, tra industria e cultura.

Questa relazione ha trovato una delle sue espressioni più evidenti nella città di Detroit, storica capitale mondiale dell'automotive. Durante il mio mandato come Console d'Italia proprio a Detroit, ho avuto modo di osservare da vicino quanto questo dialogo sia ancora oggi vivo e in continua evoluzione.

Detroit è una città che ha conosciuto il massimo splendore industriale e una crisi profonda, ma che oggi si sta reinventando come hub di

innovazione. In questo contesto, la presenza italiana è tutt'altro che marginale. Al contrario, è parte integrante dell'ecosistema.

Grandi gruppi industriali, centri di ricerca, startup e fornitori altamente specializzati rappresentano una filiera italiana diffusa e radicata negli Stati Uniti. Aziende come Stellantis - nata proprio dall'integrazione tra Fiat Chrysler Automobiles e il gruppo PSA - incarnano in modo emblematico questa dimensione transatlantica, in cui competenze, mercati e visioni si intrecciano.

Ma il contributo americano all'evoluzione dell'automotive italiano non si limita alla dimensione industriale. Negli ultimi anni, gli Stati Uniti hanno giocato un ruolo cruciale nello sviluppo di nuove traiettorie tecnologiche: dalla mobilità elettrica alla guida autonoma, fino all'integrazione tra automotive e software. Settori in cui l'Italia già eccelle, ma che tramite le collaborazioni tra università, centri di ricerca e imprese, ha contribuito a rafforzare ancor più la capacità italiana di competere nei segmenti più avanzati.

In questo senso, il rapporto tra Italia e Stati Uniti può essere letto come una relazione di apprendimento reciproco. Se l'Italia ha trovato negli Stati Uniti un modello di scala e competitività, gli Stati Uniti hanno spesso guardato all'Italia come a un laboratorio di eccellenza nel design, nella prototipazione e nella capacità di coniugare tecnologia e bellezza.

Ho visto come questa complementarità possa tradursi in opportunità concrete. Iniziative dedicate all'innovazione, programmi di scambio tra startup, collaborazioni accademiche e momenti di incontro tra imprese hanno contribuito a creare un terreno fertile per nuove progettualità. Durante il mandato consolare, ho favorito l'accesso di numerose PMI italiane della componentistica e dell'ingegneria a controparti



HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*



Automotive



americane nella supply chain automotive del Midwest, creando relazioni dirette con OEM e Tier 1 suppliers.

Uno degli elementi che più colpisce, osservando da vicino questo ecosistema, è la crescente centralità della dimensione umana nella mobilità. L'automobile non è più solo un prodotto industriale, ma diventa parte di un sistema più ampio, che include sostenibilità, qualità della vita e trasformazione urbana.

Anche in questo ambito, il dialogo tra Italia e Stati Uniti continua a essere particolarmente fecondo. L'approccio americano, orientato alla sperimentazione e alla velocità di implementazione, si incontra con la tradizione italiana di progettazione attenta al contesto, alle persone e all'estetica.

Ne emerge una visione della mobilità che non è solo tecnologicamente avanzata, ma anche culturalmente significativa.

Se dovessi sintetizzare il maggiore contributo americano alla crescita dell'Italia, direi che il valore più grande è stato quello di aver stimolato, nel tempo, una tensione costante verso il miglioramento. Gli Stati Uniti hanno rappresentato, per l'Italia, uno specchio e al tempo stesso una sfida: un modello con cui confrontarsi, ma anche un interlocutore con cui costruire qualcosa di nuovo.

Oggi, di fronte alle grandi transizioni in atto - energetica, digitale, industriale - questa relazione appare più attuale che mai. L'automotive è nuovamente al centro di una trasformazione profonda, e ancora una volta Italia e Stati Uniti si trovano a dialogare, a collaborare, a contaminarsi.

È proprio in questa capacità di evolvere insieme, mantenendo ciascuno la propria identità, che risiede forse il contributo più duraturo degli Stati Uniti agli ottant'anni della Repubblica Italiana nel settore dell'automotive.

Paola Allegra Baistrocchi è una *diplomata italiana che ha ricoperto il ruolo di Console d'Italia a Detroit e ha promosso relazioni economiche e culturali tra Italia e Stati Uniti, e oggi è in servizio presso la Direzione Generale per la Promozione del Sistema Paese del Ministero degli Esteri.*



HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*



Economia e finanza



Simone Crolla

Stati Uniti e Italia: 80 anni di crescita economica condivisa tra territori, imprese e innovazione

Nel celebrare quest'anno gli ottant'anni della Repubblica Italiana, il rapporto economico con gli Stati Uniti emerge come uno dei pilastri più solidi e duraturi della nostra crescita economica. Non si tratta soltanto di una relazione commerciale, ma di una vera e propria partnership strategica che ha accompagnato, e spesso anticipato, le trasformazioni del sistema economico italiano.

Dalla ricostruzione post-guerra fino alle sfide della globalizzazione e della transizione digitale, gli Stati Uniti hanno rappresentato per l'Italia un punto di riferimento fondamentale: un partner capace di investire, innovare e contribuire alla competitività del nostro sistema produttivo.

Il contributo americano ha avuto un impatto decisivo sin dalla nascita della Repubblica. Il sostegno economico e finanziario del secondo dopoguerra non si è limitato alla ricostruzione delle infrastrutture, ma ha introdotto modelli organizzativi e industriali che hanno favorito lo sviluppo del tessuto manifatturiero italiano. Ne è esempio quanto fatto dal Gruppo Falck che, grazie al Piano Marshall, avviò una nuova e attivissima stagione di crescita, tanto da diventare, qualche anno più tardi, il maggiore produttore siderurgico privato in Italia.

Negli anni successivi, questa relazione si è evoluta in un flusso continuo di investimenti, competenze e scambi. Le imprese statunitensi hanno trovato nell'Italia un terreno fertile per sviluppare attività ad alto valore aggiunto, contribuendo alla crescita dell'occupazione, alla diffusione di nuove tecnologie e al rafforzamento delle filiere industriali.

Oggi gli Stati Uniti sono tra i principali investitori esteri nel nostro Paese e rappresentano il primo mercato di destinazione extra-UE per l'export italiano. L'interscambio tra i due Paesi ha superato i 114 miliardi di dollari nel 2025, con una presenza significativa di multinazionali americane nei settori chiave dell'economia italiana.

Uno degli elementi più interessanti dell'evoluzione recente delle relazioni economiche tra Italia e Stati Uniti è il crescente ruolo dei territori. Regioni come Veneto, Emilia-Romagna e Campania, che di recente hanno visto AmCham Italy organizzare in loco piattaforme ed eventi di valore, rappresentano veri e propri hub del dialogo transatlantico, grazie ad un tessuto imprenditoriale dinamico, fortemente orientato all'export e capace di attrarre investimenti internazionali.

Il confronto diretto tra imprese, istituzioni e stakeholder locali ha dimostrato come il rapporto tra Italia e Stati Uniti non sia più solo una relazione tra governi, ma un ecosistema diffuso, fatto di distretti industriali, PMI e grandi aziende che collaborano lungo le catene globali del valore. In questo contesto, il dialogo promosso da realtà come AmCham si conferma essenziale per mettere in connessione esperienze, competenze e opportunità.

Le regioni italiane più esportatrici sono anche quelle maggiormente integrate nel flusso di import e negli investimenti con gli Stati Uniti, a conferma di un legame sempre più radicato nei territori.

Negli ultimi anni, il contesto internazionale ha posto nuove sfide: tensioni commerciali, ridefinizione delle catene di approvvigionamento, politiche tariffarie e instabilità geopolitica. Eppure, la relazione economica tra Italia e Stati Uniti ha dimostrato una straordinaria resilienza.

Anche in presenza di nuovi dazi, l'export italiano verso gli Stati Uniti ha continuato a crescere, registrando, come confermato dall'ISTAT, un aumento del 7,2% lo scorso anno. Questo dato evidenzia non solo la solidità della domanda americana per il Made in Italy, ma anche la capacità delle imprese italiane di adattarsi rapidamente a scenari complessi. Allo stesso



HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*



Economy and Finance



tempo, le aziende americane continuano a investire in Italia, rafforzando la presenza nei settori strategici e contribuendo alla modernizzazione del sistema economico. Si tratta di un rapporto bidirezionale, in cui entrambe le economie traggono beneficio da uno scambio continuo di valore.

Oggi la partnership transatlantica si gioca sempre più su temi come innovazione, sostenibilità e sicurezza delle catene del valore. Le imprese italiane e americane collaborano per rendere le supply chain più resilienti, investendo in tecnologie avanzate, digitalizzazione e transizione energetica. Questa cooperazione è particolarmente rilevante in un contesto globale in cui la competizione si intreccia con la necessità di garantire sicurezza economica e accesso a risorse strategiche. Il dialogo tra Italia e Stati Uniti si estende così a nuovi ambiti, dalla manifattura avanzata alle tecnologie critiche, rafforzando ulteriormente il carattere strategico della relazione.

Operando quotidianamente nel rafforzamento delle relazioni economiche tra Italia e Stati Uniti, ho avuto modo di osservare da vicino l'evoluzione di questo rapporto. Ciò che emerge con chiarezza è che non si tratta solo di numeri – pur importanti – ma di una relazione costruita su fiducia, complementarità e visione condivisa. Le imprese italiane vedono negli Stati Uniti d'America non solo un mercato, ma un partner con cui crescere. Allo stesso tempo, le aziende americane considerano l'Italia una piattaforma strategica in Europa, capace di coniugare eccellenza industriale, creatività e capacità manifatturiera. È proprio questa combinazione che rende il rapporto tra i due Paesi unico: un equilibrio tra tradizione e innovazione, tra radicamento territoriale e apertura globale.

In questo senso, le sfide che ci attendono – dalla trasformazione digitale alla sostenibilità, dalla sicurezza economica alla competizione globale – richiedono alleanze solide e lungimiranti. In questo scenario, il rapporto tra Italia e Stati Uniti continuerà a rappresentare un asset strategico fondamentale. Se gli ottant'anni della Repubblica Italiana raccontano una storia di crescita e trasformazione, è giusto riconoscere che una parte importante di questo percorso è stata condivisa con gli Stati Uniti. Una collaborazione che ha saputo evolversi nel tempo, adattarsi ai cambiamenti e generare enorme valore per entrambe le economie, che, soprattutto, continua ancora oggi.

Simone Crolla è Consigliere Delegato della *American Chamber of Commerce in Italy (Amcham)* dal 2009. Presidente di *Haizum*, è consigliere indipendente di *Tesmec S.p.A.* Già deputato e alto funzionario governativo, insegna *Corporate Public Affairs* all'Università *IULM* ed è attivo in iniziative culturali e filantropiche.



HAPPY BIRTHDAY
ITALY *from the US*



Fabrizio Capobianco

Il Sogno Americano che sta cambiando l'Italia: innovazione, rischio e il coraggio di fallire

Alla fine degli anni novanta, sono partito dalla Valtellina verso la Silicon Valley perché avevo deciso di giocarmela in Champions League. La Silicon Valley – per chi si occupa di tecnologia come me – è sempre stata la mecca. Ho vissuto lì 23 anni, sono diventato Americano, e nel tempo mi sono fatto un'idea di cosa rende la Silicon Valley unica. Ma anche del perché è soprattutto uno "stato della mente", qualcosa che si può trasferire ovunque. Anche in Italia, anche in Valtellina.

La cultura del rischio

Il primo contributo degli Stati Uniti all'Italia nel settore dell'innovazione non è tecnologico. È culturale. È la cultura del rischio.

In Italia, per decenni, fallire è stato sinonimo di vergogna. Un imprenditore che chiudeva un'azienda era un uomo finito, socialmente e spesso legalmente. Negli Stati Uniti, e in particolare nella Silicon Valley, il fallimento è un curriculum. È esperienza. È la prova che hai cercato di fare qualcosa di difficile. Un venture capitalist americano investe più volentieri in qualcuno che ha fallito due volte, piuttosto che in qualcuno che non ci ha mai provato (è vero, basta spiegare perché si è sbagliato e cosa si è imparato).

Questa cultura americana sta cominciando a contaminare l'Italia, lentamente ma in modo irreversibile. Oggi ci sono fondatori italiani che hanno chiuso una startup e ne hanno aperta un'altra. Ci sono investitori italiani che finanziano idee senza chiedere garanzie reali. Non è ancora abbastanza, ma è un cambiamento epocale rispetto all'Italia in cui sono cresciuto.

Il modello della startup

Il secondo contributo è il modello operativo della startup tecnologica. Prima che la Silicon Valley esportasse questo modello nel mondo, il modo

italiano di fare impresa era quasi esclusivamente artigianale o manifatturiero: piccole e medie imprese, spesso familiari, radicate nel territorio, eccellenti nella qualità ma difficilmente scalabili oltre i confini nazionali.

La startup americana ha introdotto un paradigma completamente diverso: costruisci qualcosa di scalabile, raccogli capitali da investitori disposti a rischiare, cresci velocemente, punta al mercato globale dal giorno uno. Questo modello ha aperto agli italiani un mondo che prima non esisteva. In Silicon Valley ho fondato Funambol, una startup nel settore della sincronizzazione dei dati per telefoni cellulari, e l'ho portata a raccogliere decine di milioni di dollari da venture capitalist americani. Ma con ingegneri italiani, perché sono i migliori al mondo. Senza il modello americano, quella storia non sarebbe mai esistita.

Oggi centinaia di startup italiane operano seguendo questo stesso schema. Molte falliscono, certo. Ma alcune diventano aziende globali, e tutte contribuiscono a costruire un ecosistema che prima in Italia non c'era.

Il capitale di rischio

Il terzo contributo, strettamente legato al secondo, è il venture capital. Per decenni, l'unico modo per finanziare un'idea in Italia era andare in banca, presentare un piano industriale prudente e offrire garanzie reali. Il capitale di rischio americano, che accetta di perdere tutto su nove investimenti pur di trovare il decimo che cambia il mondo, era un concetto alieno alla cultura finanziaria italiana.

Gli Stati Uniti hanno dimostrato al mondo intero che questo modello funziona. Non solo funziona: è l'unico modello che produce innovazione radicale. Nessuna banca avrebbe finanziato Google nel 1998, o Apple nel 1976, o Amazon nel



HAPPY BIRTHDAY ITALY *from the US*



Innovazione



1994. Lo hanno fatto investitori disposti a scommettere su idee folli di ragazzi ambiziosi.

Questo modello ha cominciato ad attecchire anche in Italia, seppure con ritardo. Oggi esistono fondi di venture capital italiani. Oggi esistono angel investor italiani disposti a mettere i propri soldi su un'idea e su una persona, senza chiedere garanzie. È ancora poco rispetto all'ecosistema americano, ma è infinitamente di più di quello che esisteva trent'anni fa.

Il ponte tra due mondi

Ho trascorso gran parte della mia vita professionale a costruire ponti tra l'Italia e gli Stati Uniti. Prima con Funambol, poi con TOK.tv, poi con The Liquid Factory, la startup factory che ho fondato in Valtellina e che seleziona imprenditori da tutto il mondo per costruire startup con base in Italia e ambizioni globali.

Quello che ho imparato in questi anni è che il contributo americano all'Italia non consiste nel sostituire il modello italiano con quello americano. Consiste nel contaminarlo, nell'ibridarlo, nel renderlo più ambizioso. L'Italia ha qualcosa che la Silicon Valley non avrà mai: una capacità di fare cose belle, di mettere estetica e qualità in tutto, dalla moda al cibo al design industriale. Quando questa sensibilità italiana incontra l'ambizione globale e la cultura del rischio americana, nascono cose straordinarie.

The Liquid Factory nasce esattamente da questa visione. Costruiamo le startup in Valtellina, con talenti italiani e internazionali, e poi accompagniamo i fondatori nei migliori acceleratori del mondo e nella raccolta di capitali in Silicon Valley. Non portiamo l'America in Italia per sostituire quello che c'è. Lo facciamo per moltiplicare il meglio che siamo in grado di creare.

Una riflessione personale

Se guardo agli ottant'anni della Repubblica Italiana e penso al contributo americano nel settore dell'innovazione, vedo soprattutto una cosa: la liberazione dall'idea che le cose debbano restare come sono.

L'America, nella sua versione migliore, è il Paese che crede che il futuro possa essere diverso dal presente. Che un ragazzo nato in un posto qualunque possa cambiare il mondo con un'idea. Che il fallimento non sia la fine di una storia, ma l'inizio di una migliore.

Questa idea ha attraversato l'Atlantico e ha cambiato l'Italia. Non abbastanza, ancora. Ma il processo è in corso, ed è irreversibile.

Io sono uno dei tanti italiani che quella contaminazione l'ha vissuta sulla propria pelle. Ho portato in California quello che avevo imparato a Pavia, e ho riportato in Valtellina quello che avevo imparato a Palo Alto. Non è un viaggio che finisce. È una conversazione continua tra due culture che, quando si ascoltano davvero, producono qualcosa di meglio di quanto ciascuna potrebbe fare da sola.

Auguri, Italia. E grazie, America.

Fabrizio Capobianco, *imprenditore seriale e PhD in informatica all'Università di Pavia, ha fondato Funambol e TOK.tv tra Italia e Silicon Valley. È partner di The Liquid Factory, Chief Innovation Officer di Minerva Networks e Cavaliere della Repubblica Italiana.*



HAPPY BIRTHDAY
USA *from Italy*

**Gli italiani che hanno fatto
grandi cose in America**

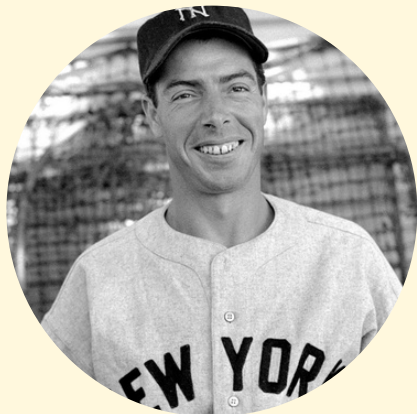
Gli italiani locali meno conosciuti



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America



Joe DiMaggio, **radici italiane e un'eredità sportiva che ha cambiato l'America**

Joe DiMaggio è stato molto più di una leggenda del baseball – è stato un'icona culturale che ha contribuito a ridefinire gli Stati Uniti e a cambiare la percezione degli italoamericani nel XX secolo. La sua storia, fondata su disciplina, eccellenza e dignità silenziosa, rappresenta un esempio potente dell'impatto positivo che gli italiani hanno avuto sulla società americana.

Nato nel 1914 a Martinez, in California, da immigrati siciliani originari di Isola delle Femmine, DiMaggio crebbe in una famiglia operaia che valorizzava il duro lavoro e la perseveranza. Come molti figli di immigrati italiani, visse tra due mondi – le tradizioni della famiglia e le opportunità dell'America. Questa doppia identità ne plasmò il carattere e alimentò la sua determinazione a emergere, non solo per sé stesso ma anche per la comunità che rappresentava.

DiMaggio raggiunse la fama con i New York Yankees, una delle franchigie più prestigiose della Major League Baseball. I suoi risultati sono straordinari: nove vittorie nelle World Series, tre premi come Most Valuable Player e 13 partecipazioni all'All-Star Game. Tuttavia, il suo traguardo più leggendario resta la striscia di 56 partite consecutive con almeno una valida nel 1941, un record ancora oggi considerato una delle imprese più incredibili nella storia dello sport.

Ma l'influenza di DiMaggio andò ben oltre i numeri. In un'epoca in cui gli italoamericani affrontavano discriminazioni e stereotipi negativi, divenne un simbolo di integrità, eleganza e professionalità. Era riservato, composto e costantemente eccellente – qualità che contribuirono a sfidare i pregiudizi e a offrire una nuova immagine degli italiani d'America. Il suo stile di gioco fluido e la sua sicurezza discreta lo resero ammirato non solo come atleta, ma anche come uomo.

Durante la Seconda guerra mondiale, DiMaggio lasciò il baseball per servire nelle forze armate degli Stati Uniti, rafforzando ulteriormente la sua reputazione di cittadino esemplare e patriottico. Anche se gran parte del suo servizio fu dedicato a giocare per le truppe e a sostenere il morale, la sua scelta di interrompere la carriera nel momento migliore dimostrò un profondo senso di responsabilità e lealtà verso il Paese.

La sua fama superò i confini dello sport, trasformandolo in un'icona nazionale. Il matrimonio con Marilyn Monroe lo avvicinò al mondo di Hollywood e della cultura popolare, ma fu il suo comportamento personale – disciplinato, rispettoso e riservato – a garantirgli un'ammirazione duratura. Rappresentò un modello di successo capace di unire talento e umiltà, dimostrando che la grandezza non richiede arroganza.

È importante sottolineare come DiMaggio non abbia mai perso il legame con le sue radici italiane. Rimase profondamente legato alla famiglia e alle proprie origini, incarnando valori come la lealtà, il lavoro e il rispetto. Divenne così motivo di orgoglio per milioni di italoamericani, contribuendo a cambiare la percezione pubblica e dimostrando che gli italiani potevano eccellere ai massimi livelli della società americana.

L'impatto di Joe DiMaggio sugli Stati Uniti è stato profondo e duraturo. Non è stato solo un campione sportivo, ma un ponte tra culture, un simbolo di integrazione riuscita e una testimonianza concreta del contributo degli italiani in America. La sua eredità ha aperto nuove strade e cambiato mentalità, permettendo alle generazioni successive di essere giudicate per i propri meriti.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America

Ancora oggi il suo nome è sinonimo di eccellenza, disciplina e forza silenziosa. Joe DiMaggio resta uno dei grandi italiani che hanno lasciato un segno positivo e duraturo negli Stati Uniti – una perfetta incarnazione del sogno americano, plasmata dalle radici italiane e realizzata attraverso talento e carattere straordinari.

Joe DiMaggio, per me, non è mai stato soltanto un giocatore di baseball – è stato un simbolo. Un simbolo di eccellenza, disciplina e identità. Crescendo in Italia, lontano dagli stadi in cui ha fatto la storia, ho scoperto la sua figura attraverso articoli, libri e ogni tipo di racconto su di lui. Non leggevo solo la storia di un grande atleta: sentivo un legame con un'eredità che andava oltre il campo.

DiMaggio rappresentava qualcosa di unico: grandezza con eleganza, successo con umiltà e un profondo orgoglio per le sue origini italiane. Per molte famiglie italiane e italoamericane, era più di un'icona sportiva – era la prova che la nostra cultura, i nostri valori e la nostra etica del lavoro potevano lasciare un segno nel mondo.

Da giovane giocatore, quelle storie mi sono rimaste dentro. Hanno influenzato il mio modo di vedere il gioco, ma anche il mio approccio alla competizione e alle responsabilità. Per questo, durante tutta la mia carriera, prima come giocatore e poi come allenatore, ho scelto di indossare il numero 5. Non è mai stata una decisione casuale: era un omaggio, un modo per portare con me quell'ispirazione ogni volta che scendevo in campo.

Indossare quel numero significava pretendere di più da me stesso. Era un promemoria silenzioso di ciò che il baseball rappresenta nella sua forma migliore: rispetto per il gioco, costanza e ricerca quotidiana dell'eccellenza.

Ancora oggi, l'eredità di Joe DiMaggio continua a farsi sentire. Non solo nei libri di storia, ma nei valori che ha incarnato – valori che continuano a ispirare nuove generazioni di giocatori, in Italia e non solo. La sua storia ci ricorda che il baseball è più di uno sport: è un ponte tra culture, un linguaggio comune e, a volte, una fonte di identità.

Guardando l'Italia competere con grande forza nell'ultimo World Baseball Classic, non ho potuto fare a meno di pensare a lui. Sono convinto che sarebbe stato orgoglioso – orgoglioso di vedere una squadra che rappresenta sia l'Italia sia la comunità italoamericana giocare con passione, disciplina e un forte senso di identità. In molti aspetti, quello spirito riflette esattamente ciò che lui rappresentava.

Per me, quel legame è sempre stato personale. E ogni volta che ho indossato il numero 5, è stato il mio modo di dire grazie a una leggenda che ha contribuito a formare non solo il mio amore per il baseball, ma anche il mio percorso dentro questo sport.



Marco Mazzieri è un ex giocatore ed ex allenatore di baseball italiano, che ha giocato per 5 anni nella nazionale italiana, che ha poi allenato per 10 anni. Oggi è Presidente della Federazione Italiana Baseball e Softball.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America



Fratelli Piccirilli, **memoria scolpita tra Italia e Stati Uniti**

C'è una storia che attraversa l'oceano, fatta di polvere di marmo, bronzo fuso e mani instancabili. È la storia dei Fratelli Piccirilli, figli di Giuseppe Piccirilli, (nato a Roma, ma poi emigrato a Massa in Toscana dove crea la sua famiglia) che alla fine dell'Ottocento portarono negli Stati Uniti il sapere antico delle botteghe italiane, trasformandolo in una delle più straordinarie esperienze artistiche dell'America moderna.

Stabilirono il loro studio nel Bronx, in un'epoca in cui New York cresceva febbrilmente e cercava un linguaggio monumentale per raccontarsi. La loro bottega divenne presto un punto di riferimento imprescindibile: non semplici esecutori, ma interpreti raffinati delle idee di grandi artisti e architetti. Lì si scolpivano opere destinate a segnare per sempre il volto degli Stati Uniti.

Tra i lavori più celebri, impossibile non ricordare la gigantesca figura di Abraham Lincoln seduto nel memoriale di Washington, una scultura che milioni di persone osservano ogni anno senza sapere che a darle forma furono mani italiane. Eppure, proprio su quell'opera si consuma una delle più amare ingiustizie della loro storia: la firma dei Piccirilli non venne apposta. Erano italiani, immigrati, artigiani. E questo, in quell'America, bastava a relegarli nell'ombra.

Eppure la loro produzione fu immensa: sculture in marmo e bronzo, monumenti pubblici, decorazioni architettoniche disseminate in tutto il Paese. La loro bottega nel Bronx, attiva tra la fine dell'Ottocento e i primi decenni del Novecento, fu un laboratorio di eccellenza dove si fondevano disciplina, talento e una cultura del lavoro tipicamente italiana. Un luogo vivo, quasi familiare, dove l'arte non era separata dalla quotidianità.

Si racconta, con un sorriso che attraversa il tempo, che Attilio, il capostipite tra i fratelli, fosse solito cucinare la pasta per gli operai durante la pausa pranzo. Un gesto semplice, domestico, che restituisce tutta l'umanità di quell'officina artistica. E si dice anche che il sindaco italoamericano di New York, La Guardia, grande amico dei fratelli Piccirilli, approfittasse di quei momenti per sedersi a tavola con loro. Forse è una storia romanzata, ma poco importa: contiene una verità più profonda, quella di una comunità che si riconosceva nel lavoro e nei suoi rituali.

Poi, come accade troppo spesso, la memoria si è dissolta. Nel 1970, anno carico di simboli e coincidenze, lo studio dei Piccirilli venne demolito. Un luogo che aveva contribuito a costruire l'identità visiva di una nazione scompariva nel silenzio, senza che il suo valore fosse pienamente riconosciuto. Rimanevano le opere, certo, ma mancava il racconto, mancava il nome.

È proprio in quell'anno che io nasco a Roma. Una coincidenza che sento oggi come un filo sottile, quasi un passaggio di testimone invisibile.

Mi chiamo Dante Mortet. La mia famiglia affonda le radici a Firenze, dove la nostra attività ha inizio poco dopo il 1800. Oggi la nostra bottega vive a Roma, in via dei Portoghesi 18, nell'antico Palazzo della Scimmia, da ormai cento anni. Un viaggio all'universo in Italia rispetto ai Piccirilli, noi anche siamo cesellatori da cinque generazioni, (ma non realizziamo opere in marmo solo metalli, bronzo argento oro) custodi di un mestiere che richiede tempo, precisione e dedizione assoluta.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America

Spesso negli ultimi 20 anni per motivi professionali, mi trovo negli Stati Uniti, e non posso fare a meno di pensare ai Piccirilli. Cammino tra le loro opere, a volte anonime agli occhi dei più, e riconosco in esse qualcosa di profondamente familiare: la stessa tensione verso la perfezione, lo stesso rispetto per la materia, lo stesso orgoglio silenzioso.

La loro storia mi ispira e mi emoziona, non solo per la grandezza delle opere, ma per ciò che rappresenta: la capacità dell'artigianalità italiana di attraversare il tempo e lo spazio, di adattarsi senza perdere la propria identità, di costruire bellezza anche lontano da casa, immagino gli odori della pece, della cera fusa lo scalpello dei ceselli, una musica suonata con gli stessi nostri strumenti di lavoro dall'altra parte dell'oceano.

In questo sento un legame diretto con il mio lavoro e con la mia famiglia. Gli strumenti sono gli stessi, i gesti si tramandano, le difficoltà si assomigliano. Cambiano i contesti, ma non l'essenza. È una linea continua, fatta di sacrifici di nuove conoscenze, di conquiste, che unisce passato e futuro.

Oggi questa linea prosegue anche attraverso mio figlio, che muove i primi passi tra scultura e pittura con un incarico prestigioso proprio a New York: ritrarre i volti dei calciatori del Cosmos del passato, in una nuova stagione di questa storica squadra. Nella sua passione, nel suo slancio, rivedo quella stessa scintilla che accendeva le botteghe italiane di un tempo. È un'altra forma di memoria, un altro modo di dare volto e corpo alla storia.

Da queste riflessioni nasce anche un mio progetto: "We come from there". Una scultura in bronzo, una mano, nel porto di New York che indica l'orizzonte, l'infinito mare da cui sono arrivati milioni di italiani. Non un gesto casuale, ma un simbolo preciso.

La mano è, da sempre, il vero emblema degli italiani. È la mano che crea, che lavora, che trasforma. È la mano che ha permesso a generazioni di migranti di riscattare la propria identità, di costruire una vita nuova di essere un "seme prezioso in una terra generosa" come le Americhe, senza mai dimenticare le proprie radici. È la stessa mano dei Piccirilli, dei nostri antenati, mani sapienti.

Una scultura uguale sarà nel porto di Genova (porto all'epoca di migrazione come Napoli e Palermo) realizzata con il contributo del Museo dell'Emigrazione Italiana, indicando nell'infinito mare dove gli italiani sono andati. In queste due sculture gemelle vedo un ponte ideale tra le persone migranti, le botteghe italiane e le Americhe. Un segno che non appartiene al passato, ma che continua a vivere nel presente. Perché l'arte, quella vera, non conosce confini né tempo. Nasce in luoghi spesso piccoli, nascosti, come le nostre botteghe, ma ha la forza di parlare al mondo intero.

I Fratelli Piccirilli ci hanno lasciato questo insegnamento: che la bellezza si costruisce con pazienza, con competenza e con amore. E che, anche quando il nome scompare, l'opera resta. Sta a noi, oggi, raccogliere quella eredità e continuare a "cesellare" la linea.



Dante Mortet è un rinomato scultore romano, erede di una dinastia di artigiani attiva dal 1890. È celebre per il progetto "Mano Artigiana", una serie di sculture in bronzo che ritraggono le mani di grandi personalità della cultura, dello sport e del cinema, intese come simbolo del saper fare.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America



Gaetano Filangieri, la "felicità pubblica" come "suprema legge" tra Napoli e Philadelphia

Nel 1781, i primi due volumi di un'opera destinata a lasciare un segno profondo nella storia del pensiero giuridico occidentale giunsero tra le mani di Benjamin Franklin, allora rappresentante diplomatico degli Stati Uniti a Parigi. Si trattava della *Scienza della Legislazione* di Gaetano Filangieri, un giurista napoletano non ancora trentenne convinto che "la riforma della legislazione" fosse "l'unica mano che resta a dare per compire l'opera della felicità degli uomini". Franklin, che di anni ne aveva settantacinque, fece sapere di aver trovato le idee di Filangieri esposte con "molta chiarezza e precisione", il che indusse il giovane filosofo napoletano a scrivergli, dando avvio a una corrispondenza che avrebbe intrecciato le sorti dell'Illuminismo italiano con la nascita della repubblica americana.

Filangieri era nato il 22 agosto 1753 a San Sebastiano, vicino Napoli, in una delle famiglie più antiche della nobiltà partenopea. Avviato alla carriera militare, la abbandonò per dedicarsi agli studi giuridici. A soli diciannove anni pubblicò *Della morale de' legislatori* (1772) in cui poneva come fine dell'azione di governo "la conservazione" e "la tranquillità de' popoli". Due anni dopo pubblicò le *Riflessioni politiche su l'ultima legge del sovrano che riguarda la riforma dell'Amministrazione della Giustizia*

(1774), nelle quali difendeva l'obbligo di motivare e pubblicare le sentenze come argine all'arbitrio del potere giudiziario. In quello scritto, Filangieri esplicitò lo spirito che avrebbe caratterizzato la sua intera produzione scientifica: il compito del filosofo è "scrivere una lezione la più utile per gli Stati, e per tutta intera l'Umanità".

Successivamente intraprese la stesura della *Scienza della Legislazione*, un ambizioso progetto di riforma delle leggi alla luce dell'esperienza di "tutti i paesi e di tutti i tempi". L'opera, pubblicata a Napoli a partire dal 1780 e tradotta in francese, tedesco, spagnolo, inglese, polacco e russo, valse al suo autore l'appellativo di "Montesquieu d'Italie". Filangieri ne inviò diverse copie a Franklin, il quale ricambiò, nel 1783, con una raccolta delle costituzioni degli Stati Uniti d'America e, nel 1787, con una copia della Costituzione federale degli Stati Uniti, come segno di apprezzamento per "la preziosissima opera sulla legislazione" del filosofo napoletano. Quest'ultimo dono, peraltro, giunse a Filangieri presso il Castello di Vico Equense soltanto l'anno successivo, trovandolo gravemente ammalato. Sarebbe morto alcuni giorni dopo, a meno di trentacinque anni, il 21 luglio 1788.

Nella *Scienza della Legislazione*, il termine "felicità" compare oltre centosessanta volte, declinato nella sua duplice dimensione pubblica e privata. L'opera si apre con una ferma condanna alla "mania militare" dei sovrani del tempo, i cui calcoli sono rivolti alla risoluzione di un unico problema: "trovar la maniera di uccidere più uomini nel minor tempo possibile." Convinto che la pace fosse "la prima legge delle nazioni", Filangieri invitò i governi a rinunciare al loro spirito di "rivalità e gelosia", a combinare i loro interessi con quelli delle altre nazioni, ad aborre le "distinzioni assurde di nazione con nazione, funesti avanzi degli antichi pregiudizi della barbarie, sempre distruttivi, ma oggi disonoranti per un secolo che si crede illuminato, e che in fatti dovrebbe esserlo."



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani che hanno fatto grandi cose in America

L'opera di Filangieri muove dall'assunto giusnaturalistico dell'esistenza di "diritti inviolabili dell'umanità e della ragione", che non possono essere sacrificati alle contingenze del potere politico. Per garantirli, Filangieri propose l'adozione di un "piccolo codice a parte delle vere leggi fondamentali che determinassero la vera natura della costituzione, i diritti e i limiti dell'autorità": una costituzione rigida, che la legislazione ordinaria "non deve né può distruggere", poiché nessun potere avrebbe potuto arrogarsi un diritto "contrario alla libertà del popolo, alla sicurezza del cittadino, all'interesse della nazione, la felicità della quale deve sempre essere la suprema legge".

Se la Dichiarazione di Indipendenza degli Stati Uniti aveva sancito il *pursuit of Happiness* come diritto inalienabile di ciascun individuo, Filangieri elevò la "felicità pubblica" a principio guida per la riforma delle leggi. Per dare concretezza a tale visione, Filangieri propose strumenti di sorprendente modernità: un "Censore delle leggi", incaricato di verificare la perdurante conformità della legislazione alle mutevoli esigenze della società, e una magistratura di garanzia ispirata agli Efori spartani con il compito di preservare l'equilibrio tra i poteri dello Stato. Tali intuizioni furono alla base della Costituzione della Repubblica Napoletana del 1799, che introdusse il primo modello di controllo di costituzionalità delle leggi in Europa, destinato tuttavia a restare inattuato a causa della caduta della Repubblica e della restaurazione borbonica.

Nella sua opera, Filangieri formulò proposte dettagliate per la riforma dell'istruzione, per renderla pubblica e più attenta allo studio delle lingue straniere, del diritto e della procedura penale, per superare il modello inquisitorio e far sì che le pene fossero più proporzionate ai delitti, della tassazione, per distribuire più equamente le ricchezze e realizzare "l'eguaglianza della felicità in tutte le classi", nonché delle leggi sulla stampa, per renderla libera e porla al servizio del "tribunale dell'opinione pubblica".

Filangieri dedicò la sua vita alla felicità del genere umano, ma cosa lo avrebbe reso, a sua volta, felice? Per scoprirlo, occorre leggere la sua seconda lettera a Franklin, del 2 dicembre 1782: "Fin dall'infanzia Filadelfia ha richiamati i miei sguardi. Io mi sono così abituato a considerarla come il solo paese ove io possa essere felice, che la mia immaginazione non può più disfarsi di questa idea [...] I miei lavori sulla legislazione non potrebbero forse determinarvi di invitarmi per concorrere al gran Codice, che si prepara nelle Province Unite d'America, le leggi delle quali devono decidere della loro sorte non solo, ma della sorte anche di tutto questo nuovo emisfero?".

La risposta di Franklin fu negativa, per cui Filangieri non si imbarcò mai per Filadelfia. Ma le sue idee giunsero ugualmente negli Stati Uniti, anche grazie alle molteplici copie della *Scienza della Legislazione* che Franklin si fece inviare per poterle condividere con altri intellettuali americani. Lo stesso Filangieri, del resto, era consapevole della portata universale del messaggio riformatore del filosofo illuminista, che egli descriveva così: "Cittadino di tutti i luoghi, contemporaneo di tutte l'età, l'universo è la sua patria, la terra è la sua scuola, i suoi contemporanei, e i suoi posterì sono i suoi discepoli".

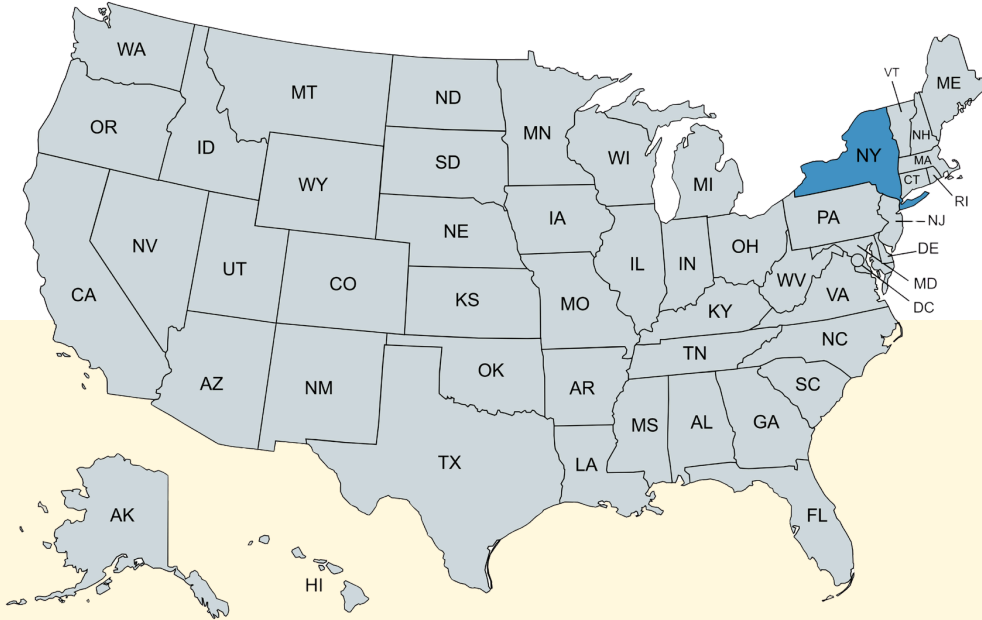


Amedeo Arena è professore di diritto europeo presso l'Università di Napoli Federico II e senior fellow presso l'Institute of European Studies della University of California, Berkeley. Per *We the Italians* cura la rubrica *Transatlantic Enlightenment*, che esplora la storia intellettuale delle relazioni tra Italia e Stati Uniti.



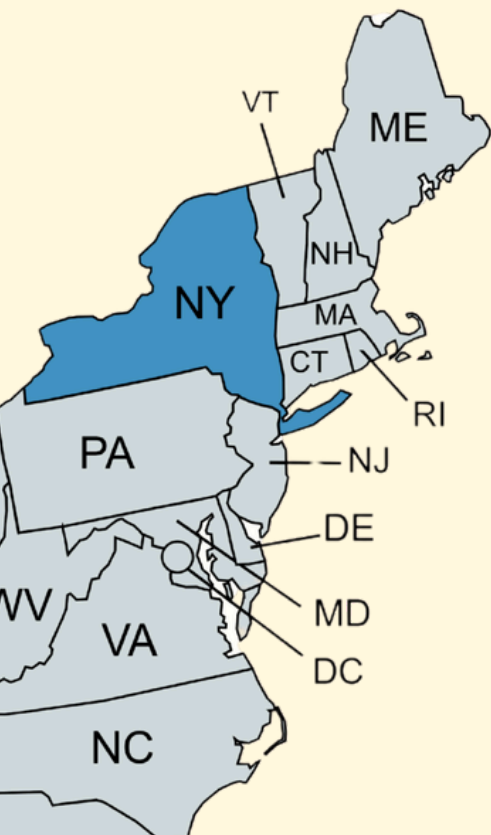
HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



New York Area

Fine aprile 2026



Manhattan - Dal Piemonte a New York, l'eredità di Luigi Palma di Cesnola

Brooklyn - Frank Serpico, il poliziotto italoamericano che ha cambiato Brooklyn

Hudson Valley - Charles Paterno, il Napoleone dei costruttori di grattacieli

Harlem - Harlem, diritti civili e identità italiana. Il ruolo di Vito Marcantonio

Rochester - La voce degli italiani d'America. Jerre Mangione a Rochester

Mohawk Valley - Il costruttore della comunità. L'eredità di Charles Gaetano a Utica

Staten Island - John Dabbene e il suo impatto su Staten Island

Buffalo - Teresa Bellissimo, la pioniera della cucina a Buffalo

Queens - Geraldine Ferraro, una figura chiave per il Queens e per New York

Manhattan - Cesidio Perruzza e la vera storia dell'albero del Rockefeller Center

Long Island - Dalla contea di Suffolk, a Long Island, alla Guerra Civile. La straordinaria ascesa di Francis B. Spinola

Manhattan - Carlo Barsotti e la costruzione dell'identità italoamericana a New York

The Bronx - Pietro Cinelli, il fondatore della Little Italy nel Bronx

Westchester - Dominic Altieri, che costruì un ruolo monumentale in un nuovo mondo

Queens - Paul A. Vallone, un eroe da celebrare della comunità italoamericana del Queens



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Luigi Palma di Cesnola

Dal Piemonte a New York, l'eredità di Luigi Palma di Cesnola

Il generale Luigi Palma di Cesnola fu una delle figure più straordinarie dell'Ottocento italoamericano, un protagonista capace di lasciare un segno profondo sia nella storia militare sia in quella culturale dello Stato di New York. Nato il 29 giugno 1832 a Rivarolo Canavese, in Piemonte, allora parte del Regno di Sardegna, proveniva da una famiglia della piccola nobiltà e ricevette una formazione improntata alla disciplina e al senso dell'onore. Partecipò alle campagne risorgimentali italiane, vivendo in prima persona quel clima di fermento patriottico che avrebbe segnato la sua giovinezza e il suo carattere.

Negli anni Sessanta dell'Ottocento decise di emigrare negli Stati Uniti, stabilendosi a New York. Come molti europei dell'epoca, cercava nuove opportunità in una nazione in piena espansione. Allo scoppio della Guerra Civile americana si arruolò nell'esercito dell'Unione e raggiunse rapidamente il grado di colonnello nel 4th New York Cavalry. Dimostrò coraggio e capacità strategica in diverse battaglie, fino a ottenere il grado di generale di brigata. Durante il conflitto fu catturato dalle forze confederate e rimase prigioniero per diversi mesi. La sua condotta militare gli valse grande rispetto e, in seguito, la Medal of Honor, la più alta onorificenza militare degli Stati Uniti. Il suo servizio contribuì direttamente alla difesa dell'Unione e accrebbe il prestigio dei reparti newyorkesi.

Manhattan

Conclusa la guerra, Cesnola intraprese una nuova fase della sua vita. Nominato console degli Stati Uniti a Cipro, si dedicò con passione all'archeologia, conducendo campagne di scavo che portarono alla luce migliaia di reperti dell'antica civiltà cipriota. Statue monumentali, sarcofagi, oggetti votivi e ceramiche testimoniavano una storia millenaria fino ad allora poco conosciuta. La cosiddetta Collezione Cesnola divenne una delle raccolte archeologiche più importanti del suo tempo.

Questa collezione fu acquistata dal nascente Metropolitan Museum of Art di New York e costituì uno dei nuclei fondamentali delle sue raccolte permanenti. Nel 1879 Cesnola fu nominato primo direttore del museo, incarico che mantenne fino alla morte, nel 1904. Durante i suoi venticinque anni di direzione, il Metropolitan si trasformò da istituzione ancora giovane e ambiziosa in un punto di riferimento internazionale. Cesnola lavorò instancabilmente per ampliare le collezioni, consolidare la reputazione del museo e promuovere l'idea di un'istituzione pubblica dedicata all'educazione e alla diffusione della cultura.

Lo Stato di New York gli deve molto per almeno tre ragioni fondamentali. In primo luogo per il suo contributo militare durante la Guerra Civile, che rafforzò il ruolo dello Stato nella difesa dell'Unione. In secondo luogo per aver fornito al Metropolitan Museum un patrimonio artistico straordinario, destinato a diventare uno dei simboli culturali di New York nel mondo. Infine per aver incarnato l'esempio dell'immigrato capace di integrarsi e di contribuire in modo decisivo allo sviluppo civile e culturale della società americana. Italiano di nascita e americano per scelta, Luigi Palma di Cesnola rappresenta un ponte tra Piemonte e New York, tra il Risorgimento e l'America moderna. La sua eredità vive ancora oggi nelle sale del Metropolitan Museum e nella memoria storica dello Stato di New York, che grazie alla sua visione e alla sua determinazione ha potuto rafforzare il proprio ruolo nel panorama culturale internazionale.



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Frank Serpico

il poliziotto italoamericano che ha cambiato Brooklyn

Frank Serpico rappresenta una delle figure più emblematiche della storia recente di Brooklyn, un uomo che ha incarnato coraggio civile e integrità in un momento in cui la fiducia nelle istituzioni era profondamente compromessa. Nato nel 1936 a Brooklyn da genitori italiani, Serpico è cresciuto in un contesto tipico delle famiglie italoamericane del dopoguerra, dove valori come onestà, rispetto e senso del dovere erano centrali.

Entrato nel New York Police Department alla fine degli anni '50, Serpico iniziò presto a rendersi conto di un problema sistemico: la corruzione diffusa all'interno della polizia. Negli anni '60, in molti distretti di New York – inclusi quelli di Brooklyn – era pratica comune accettare tangenti in cambio di protezione o chiudere un occhio su attività illegali. Questo sistema, noto informalmente come "the pad", coinvolgeva centinaia di agenti.

A differenza di molti colleghi, Serpico rifiutò di partecipare. La sua opposizione non fu solo personale, ma si trasformò in una vera e propria battaglia contro un sistema radicato. Per anni denunciò internamente gli abusi, senza ottenere risposte. Il suo isolamento crebbe progressivamente, così come i rischi per la sua sicurezza.

Nel 1970, dopo che le sue segnalazioni erano state ignorate, la vicenda divenne pubblica grazie a un'inchiesta del New York Times. Questo portò alla

Brooklyn

Icreazione della Knapp Commission, incaricata di indagare sulla corruzione nella polizia. Serpico testimoniò apertamente, rompendo un codice di silenzio che per decenni aveva protetto comportamenti illegali.

Il suo contributo ebbe un impatto diretto anche su Brooklyn. Le rivelazioni portarono a riforme concrete: introduzione di controlli più severi sugli agenti; maggiore trasparenza nelle operazioni di polizia; rafforzamento dei meccanismi disciplinari.

Questi cambiamenti contribuirono a migliorare il rapporto tra cittadini e forze dell'ordine, particolarmente importante in un borough complesso e popoloso come Brooklyn, che oggi conta oltre 2,5 milioni di abitanti.

Il momento più drammatico della sua storia avvenne nel 1971, durante un'operazione antidroga a Brooklyn. Serpico fu gravemente ferito da un colpo di pistola al volto. Le circostanze dell'incidente non sono mai state completamente chiarite, ma molti hanno sospettato che non fosse stato adeguatamente supportato dai colleghi proprio a causa delle sue denunce.

Dopo essersi ripreso, Serpico lasciò la polizia nel 1972. La sua storia divenne simbolo nazionale di lotta alla corruzione, contribuendo a cambiare la cultura delle forze dell'ordine negli Stati Uniti.

Le sue radici italiane hanno avuto un ruolo importante nella sua formazione. Cresciuto in una famiglia di immigrati, ha interiorizzato valori di giustizia e dignità che lo hanno guidato nelle sue scelte, anche nei momenti più difficili. Non si è mai considerato un eroe, ma semplicemente una persona che ha fatto il proprio dovere.

Ancora oggi, il suo esempio continua a essere rilevante. In una città complessa come New York, e in particolare a Brooklyn, il suo contributo ha lasciato un segno concreto. Frank Serpico è la dimostrazione che anche un singolo individuo può influenzare un intero sistema, quando decide di non accettare compromessi.



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Charles Paterno

il Napoleone dei costruttori di grattacieli

Canio Paternò, conosciuto negli Stati Uniti come Charles Vincent Paterno, nacque nel 1878 a Castelmezzano, nel cuore della Basilicata. Il padre Giovanni era muratore e aveva intuito che l'America offriva possibilità impensabili nel Mezzogiorno italiano di fine Ottocento. Dopo essere emigrato a New York, fece arrivare la famiglia qualche anno più tardi.

Dotato di intelligenza vivace e determinazione, Canio studiò fino a laurearsi in medicina alla Cornell Medical School. Tuttavia, la morte del padre lo spinse a cambiare strada: abbandonò la carriera medica per dedicarsi all'edilizia insieme al fratello Joseph. Da quell'intuizione nacque una delle più importanti realtà immobiliari della New York del primo Novecento. Paternò fu soprannominato "il Napoleone dei costruttori di grattacieli di Manhattan" per la sua capacità di progettare e realizzare edifici innovativi, funzionali e pensati per la crescente classe media americana. Queste costruzioni non erano solo edifici abitativi, ma veri e propri simboli dell'evoluzione di New York da città operosa a metropoli moderna. Si stima che le costruzioni dei Paterno arrivarono a ospitare decine di migliaia di persone in oltre settantacinque palazzi tra Upper East Side, Morningside Heights e Washington Heights.

Hudson Valley

Ma è nel rapporto con il fiume Hudson e con la regione che oggi chiamiamo Hudson Valley che emerge una dimensione più personale e simbolica della sua storia. Negli anni Venti, quando Washington Heights era ancora un'area in trasformazione, Paternò acquistò un vasto terreno affacciato sull'Hudson River. Lì fece costruire una residenza spettacolare: un castello in stile europeo, con torri, merlature e dettagli che richiamavano le architetture medievali italiane.

Il cosiddetto Paterno Castle dominava il paesaggio, visibile anche dal New Jersey e dalle imbarcazioni che risalivano il fiume. Non era solo una dimora privata, ma una dichiarazione di identità. In quella costruzione si riflettevano le radici lucane di Paternò, il desiderio di portare un frammento di Europa sulle rive dell'Hudson e di affermare il successo raggiunto dopo un'infanzia segnata dall'emigrazione. Il castello diventò un punto di riferimento visivo per l'area e contribuì a caratterizzare l'immagine residenziale di Washington Heights.

La scelta di edificare in quella zona non fu casuale. Paternò intuì il potenziale panoramico e immobiliare delle alture affacciate sul fiume. Sviluppò complessi residenziali che valorizzavano la vista sull'Hudson, integrando spazi verdi e soluzioni architettoniche moderne. Dopo la sua morte, avvenuta nel 1946, il castello fu demolito nel 1938 per lasciare spazio a Castle Village, un complesso di appartamenti che ancora oggi occupa quell'area e continua a offrire una delle vedute più suggestive sull'Hudson River e sul George Washington Bridge.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

L'impatto di Paternò sulla Hudson Valley non si misura soltanto nell'architettura, ma anche nella trasformazione sociale del territorio. Le sue costruzioni contribuirono a rendere accessibili zone prima marginali, favorendo la nascita di comunità stabili e ben collegate al resto della città. L'attenzione al paesaggio, alla luce e alla qualità abitativa anticipava una concezione moderna dell'urbanistica residenziale.

La sua eredità è ancora visibile lungo le rive dell'Hudson: edifici solidi, complessi armoniosi, scorci panoramici che continuano a definire l'identità di Washington Heights e dell'area settentrionale di Manhattan, parte integrante della grande regione della Hudson Valley.



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Vito Marcantonio

Harlem, diritti civili e identità italiana. Il ruolo di Vito Marcantonio

Vito Marcantonio è stato una figura centrale nella storia politica e sociale di New York City, in particolare nel quartiere di Harlem. Deputato al Congresso degli Stati Uniti per diversi mandati tra gli anni Trenta e Cinquanta, Marcantonio è ricordato come uno dei più importanti difensori dei diritti civili e come uno dei grandi americani di origine italiana che hanno influenzato tutti gli Stati Uniti, con un particolare impatto su Harlem e su New York City.

Nato nel 1902 a East Harlem da una famiglia di immigrati italiani provenienti dalla Campania, Marcantonio crebbe in un ambiente popolare, segnato da difficoltà economiche ma anche da una forte solidarietà comunitaria. Le sue origini italiane - legate in particolare alla tradizione dei piccoli centri del Sud Italia - influenzarono profondamente la sua visione politica. Fin da giovane sviluppò una forte attenzione verso i più deboli, maturata vivendo in prima persona le condizioni di marginalità tipiche delle comunità immigrate.

Dopo aver studiato legge, Marcantonio intraprese rapidamente la carriera politica, diventando il rappresentante del distretto di East Harlem al Congresso. Il suo operato fu caratterizzato da un impegno costante a favore dei lavoratori, degli immigrati e delle minoranze

Harlem

etniche. In un'epoca in cui Harlem stava cambiando rapidamente, diventando un crocevia di culture - italiane, afroamericane e portoricane - Marcantonio si fece portavoce di un'idea di convivenza inclusiva e solidale.

Tra i suoi maggiori meriti vi fu la difesa dei diritti civili, in particolare della comunità afroamericana. In un periodo segnato da forti discriminazioni razziali, Marcantonio si distinse per il suo coraggio politico, sostenendo leggi contro il linciaggio e battendosi per l'uguaglianza. Allo stesso tempo, fu un fermo sostenitore dei diritti dei lavoratori, appoggiando riforme sociali e politiche di welfare ispirate al New Deal.

Il suo legame con Harlem fu autentico e costante. Non fu un politico distante, ma un rappresentante profondamente radicato nel territorio. Parlava direttamente con i cittadini, ascoltava i loro bisogni e cercava soluzioni concrete. Questa vicinanza gli garantì un forte sostegno elettorale e un rispetto trasversale, anche tra comunità diverse.

Marcantonio rappresentò anche un simbolo importante per gli italoamericani. In un'epoca in cui spesso subivano pregiudizi, la sua figura dimostrò come un figlio di immigrati italiani potesse diventare protagonista della vita politica americana, mantenendo al tempo stesso un forte legame con le proprie radici. La sua identità italiana non fu mai un limite, ma una risorsa che arricchì la sua visione e il suo impegno pubblico. L'eredità culturale e sociale di Vito Marcantonio ad Harlem è ricordata come fondamentale. Ha contribuito a rendere il quartiere un esempio di convivenza multiculturale e di partecipazione civica. La sua azione politica ha migliorato concretamente la vita di migliaia di persone, lasciando un retaggio positivo che ancora oggi viene apprezzato e preso ad esempio come modello di inclusività, rispetto, giustizia sociale e costruzione di una comunità equa e pacifica che consideri le differenti culture come una ricchezza.



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Jerre Mangione

La voce degli italiani d'America.

Jerre Mangione è stato una figura di straordinaria importanza culturale e sociale per l'area di Rochester, nello stato di New York. Scrittore, saggista e accademico di origini italiane, Mangione ha saputo raccontare con profondità e sensibilità l'esperienza degli immigrati italiani negli Stati Uniti, contribuendo in modo decisivo a dare dignità e visibilità a una comunità spesso marginalizzata.

Nato nel 1909 da genitori siciliani, Jerre Mangione crebbe proprio a Rochester, una città che all'inizio del Novecento accoglieva un numero crescente di immigrati provenienti dall'Italia. Le sue radici italiane - in particolare siciliane - furono centrali nella sua formazione e nella sua produzione letteraria. Mangione non solo non rinnegò mai queste origini, ma le trasformò nel cuore pulsante della sua opera, contribuendo a creare un ponte culturale tra Italia e Stati Uniti.

Il suo libro più celebre, *Mount Allegro* (1943), è considerato un classico della letteratura italoamericana. In quest'opera autobiografica,

Rochester

Mangione racconta la vita della comunità siciliana a Rochester con uno sguardo affettuoso ma anche critico, mettendo in luce le difficoltà dell'integrazione, i conflitti generazionali e la ricchezza culturale portata dagli immigrati. Il libro ebbe un grande successo e contribuì a cambiare la percezione degli italoamericani nel panorama culturale statunitense.

Oltre al successo letterario, Mangione svolse un ruolo importante anche come accademico. Insegnò per molti anni alla University of Pennsylvania, ma mantenne sempre un forte legame con Rochester, città che considerava la propria casa e il proprio punto di riferimento. Attraverso il suo lavoro accademico e le sue pubblicazioni, contribuì a legittimare gli studi italo-americi come campo di ricerca serio e rilevante.

Un altro aspetto fondamentale del suo impatto riguarda il suo impegno nel servizio pubblico. Durante la Seconda guerra mondiale lavorò per il governo degli Stati Uniti, contribuendo a migliorare i rapporti tra gli americani e le comunità di origine italiana in un periodo segnato da sospetti e discriminazioni. Questo impegno dimostra come Mangione non fosse solo uno scrittore, ma anche un mediatore culturale capace di influenzare positivamente la società.

Il suo contributo all'area di Rochester è stato ininterrotto. Attraverso i suoi scritti, Mangione ha dato voce alla storia della comunità italiana locale, trasformandola in una narrazione universale. Ha contribuito a rafforzare l'identità degli italoamericani della città, offrendo loro un senso di orgoglio e appartenenza. Ancora oggi, la sua figura è celebrata come uno dei simboli più importanti del contributo italiano allo sviluppo culturale della regione.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

In definitiva, Jerre Mangione rappresenta uno degli italiani d'America che hanno lasciato un segno profondo e positivo in una specifica area degli Stati Uniti. Il suo lavoro ha arricchito Rochester non solo dal punto di vista culturale, ma anche umano, contribuendo a costruire una società più inclusiva e consapevole delle proprie radici. La sua eredità continua a vivere come esempio di come le origini italiane possano diventare una forza capace di generare valore e integrazione.



William Liani. *Un evangelist della prima ora, un business developer italiano e costruttore di relazioni che ha abbracciato We the Italians fin dalla fase concettuale, sostenendone sempre l'idea di fondo. Nato a Roma, ingegnere, è stato (in gioventù) professionista nell'hockey su ghiaccio, nell'hockey su rotelle e nel football americano. Evangelizzatore delle culture italiane e delle ricette e dei vini, William è stato il primo Ambasciatore di We the Italians.*



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Charles Gaetano

Il costruttore della comunità. L'eredità di Charles Gaetano a Utica

Charles A. "Chuck" Gaetano (1923–2022) è stato una delle figure più influenti nella storia moderna di Utica e della Mohawk Valley, nello Stato di New York. Figlio di immigrati italiani, crebbe in una famiglia che aveva portato dall'Italia non solo la lingua e le tradizioni, ma soprattutto un'etica del lavoro fondata su sacrificio, manualità e orgoglio professionale. Durante la Grande Depressione imparò presto i mestieri di muratore e stuccatore, competenze che sarebbero diventate la base di una carriera straordinaria nel settore delle costruzioni.

Veterano della Seconda Guerra Mondiale, servì come "Seabee" nella Marina degli Stati Uniti, contribuendo alla costruzione di infrastrutture militari in contesti difficili. Fu richiamato anche durante il conflitto in Corea. L'esperienza militare rafforzò in lui disciplina, leadership e senso di responsabilità verso la comunità – valori che avrebbero caratterizzato tutta la sua vita.

Negli anni Cinquanta avviò la propria attività come appaltatore edile. Nel 1970 fondò ufficialmente la Charles A. Gaetano Construction Corporation, destinata a diventare una delle principali imprese di costruzioni della New York centrale. Con il passare dei decenni, l'azienda contribuì in modo decisivo a plasmare il volto architettonico di Utica e dell'intera Mohawk Valley.

Mohawk Valley

Tra i progetti più iconici vi è il restauro e l'ammodernamento dello Stanley Theatre, uno dei simboli culturali della città. L'intervento della Gaetano Construction fu determinante per preservare e rilanciare questo storico teatro, trasformandolo in un centro vitale per spettacoli ed eventi. Analoga importanza ebbero i lavori sull'Utica Memorial Auditorium, struttura polifunzionale che ospita eventi sportivi e culturali, dove l'impresa intervenne su facciata e copertura.

Nel settore sanitario, la partecipazione ai lavori del Wynn Hospital – oggi parte del Mohawk Valley Health System – rappresenta uno dei contributi più significativi degli ultimi anni, rafforzando l'infrastruttura sanitaria dell'intera regione. Non meno importante fu l'impegno nel recupero del patrimonio edilizio storico e residenziale: la ristrutturazione degli Olbiston Apartments, storico edificio del 1900, e la riqualificazione dei Lofts at Globe Mills, che trasformarono antichi mulini industriali in moderni appartamenti, sono esempi concreti di rigenerazione urbana nella Mohawk Valley.

Un capitolo centrale dell'eredità di Gaetano riguarda l'Utica University. L'azienda costruì numerosi edifici del campus, contribuendo allo sviluppo accademico e sportivo dell'ateneo. Nel 2002 fu inaugurato il Charles A. Gaetano Stadium, intitolato in suo onore per il sostegno costante all'università. Lo stadio include la Connie Gaetano Plaza, dedicata alla moglie, compagna inseparabile nelle attività filantropiche.

Proprio la filantropia rappresenta uno degli aspetti più profondi del suo impatto sulla Mohawk Valley. Nel 2006 donò l'edificio dell'ex YMCA per creare il Charles A. Gaetano Veterans Complex, gestito dal CNY Veterans Outreach Center, offrendo alloggi e servizi ai veterani in difficoltà. Attraverso la fondazione di famiglia sostenne inoltre numerose organizzazioni locali,



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

tra cui ICAN, impegnata nello sviluppo di centri di supporto per famiglie e bambini.

Nel 2015 fu inserito nella Hall of Fame dell'Utica University come "Benefattore dello Sport" e nel 2024, postumo, nella Historical Hall of Fame di Utica.

L'eredità di Charles Gaetano nella Mohawk Valley non si misura solo nei mattoni e nel cemento, ma nella coesione sociale, nelle opportunità educative e nel sostegno ai più vulnerabili. Dalle radici italiane alla leadership civica americana, la sua vita incarna il contributo duraturo delle famiglie italoamericane allo sviluppo delle comunità locali.



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



John Dabbene
e il suo impatto su Staten Island

I contributi di John Dabbene alla comunità italoamericana di Staten Island, New York, e ben oltre hanno avuto e continueranno ad avere effetti duraturi nel tempo. Ex presidente della Commissione per la Giustizia Sociale dello Stato di New York, il signor Dabbene ha confermato il suo ruolo nel promuovere un'immagine positiva degli italoamericani negli Stati Uniti e nel contrastare pregiudizi e stereotipi anti-italoamericani. Il suo lavoro con le organizzazioni della comunità ha contribuito a costruire un'infrastruttura che consente a questi gruppi di continuare a operare e crescere ancora oggi.

Per 43 anni è stato ingegnere elettrico senior presso la Consolidated Edison, dove era responsabile della progettazione dei sistemi di protezione, strumentazione, controllo e allarme per gli impianti elettrici di centrali e sottostazioni.

Durante il suo mandato di otto anni come presidente del Garibaldi-Meucci Museum a Rosebank, Staten Island, New York, il signor Dabbene avviò numerosi programmi innovativi e riorganizzò la missione della struttura per includere un numero maggiore di attività, tra cui corsi di lingua, mostre e conferenze. Queste iniziative furono avviate e prosperarono molto prima che altri musei iniziassero a impegnarsi nel coinvolgimento delle comunità locali.

Staten Island

Grazie ai suoi sforzi, membri e non membri continuano ancora oggi a partecipare e ad apprezzare eventi e attività promossi dal Museo, nello spirito di onorare la vita e i contributi di Antonio Meucci, il vero inventore del telefono, e di Giuseppe Garibaldi, l'eroe dei due mondi, le cui uniche tracce in Nord America si trovano a New York, dove visse per alcuni mesi nella casa di Meucci (oggi sede del Museo) a Staten Island (1850-1851).

Tra i punti di forza per cui il signor Dabbene sarà ricordato vi erano la capacità di unire le persone e di favorire relazioni interconfessionali. Il suo servizio come presidente del capitolo di Staten Island di Arba Sicula e come rappresentante alla National Conference of Christians and Jews rappresenta un esempio straordinario di collaborazione e collegialità. La sua dedizione e il suo impegno nelle attività legate alla comunità gli valsero il riconoscimento di servire nei consigli di amministrazione della National Italian American Media Foundation e dei Friends of the College of Staten Island della City University of New York.

Grazie agli instancabili sforzi del signor Dabbene, in qualità di presidente, fu istituito il primo programma di borse di studio per la Father Vincent R. Capodanno Lodge dell'Order of the Sons and Daughters of Italy in America, e furono sviluppati programmi di donazione di libri e iniziative per promuovere un'immagine positiva nelle scuole elementari e superiori locali, oltre che nei college della zona. Nel 1982 la Lodge lo onorò scegliendolo come Italian American Man of the Year.

John Dabbene lasciò un segno importante su Staten Island attraverso il suo impegno civico, culturale e istituzionale. Con il suo lavoro contribuì a rafforzare il dialogo tra comunità, istituzioni e organizzazioni locali, promuovendo



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

iniziative che valorizzavano la storia e l'identità dell'isola. Dabbene sostenne progetti educativi, culturali e sociali che coinvolgevano residenti di diverse origini, contribuendo a rendere Staten Island un luogo più coeso e più consapevole della propria eredità. La sua capacità di creare reti e collaborazioni durature aiutò a promuovere lo sviluppo culturale e la partecipazione civica sull'isola. Ancora oggi il suo esempio continua a ispirare iniziative che mirano a rafforzare il senso di comunità e il valore della memoria locale.



Frances Curcio. *L'interesse per il Garibaldi Meucci Museum a Staten Island ha motivato Frances a pubblicare [The Case of Antonio Meucci and the Telephone: Just the Facts](#). La sua proposta al Consiglio comunale di New York di rinominare le strade adiacenti al museo "Antonio Meucci Way" e "Giuseppe Garibaldi Way" è stata accettata e avverrà ad aprile.*



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Teresa Bellissimo,
la pioniera della cucina a Buffalo

Nella storia del ricco patrimonio italoamericano di Buffalo, pochi nomi sono stati così discretamente influenti come Teresa Bellissimo. Sebbene la sua creazione - la Buffalo wing - sia diventata un pilastro della cucina globale, la sua eredità va ben oltre un singolo piatto. Bellissimo rappresenta lo spirito di ingegno, ospitalità e orgoglio culturale che definisce la comunità italoamericana di Buffalo.

Nata da radici di immigrati italiani, Teresa Bellissimo incarnava i valori del duro lavoro, della famiglia e della resilienza. Insieme al marito Frank, gestiva l'Anchor Bar su Main Street a Buffalo - un modesto locale di quartiere che sarebbe diventato, senza saperlo, il luogo di nascita di un fenomeno internazionale.

Nel 1964, di fronte a una clientela notturna e con poche opzioni in cucina, Bellissimo improvvisò. Utilizzando le ali di pollo - allora considerate scarti - le friggeva, le passava in una salsa piccante speciale e le serviva con sedano e salsa al formaggio erborinato. Quella che era iniziata come una soluzione semplice divenne rapidamente una sensazione. Nacque così la Buffalo wing, trasformando sia la scena gastronomica locale sia l'identità di Buffalo sulla scena globale.

Ciò che rende Teresa Bellissimo un'"eroina dimenticata" non è solo l'invenzione in sé, ma la persona che vi sta dietro. Non cercò fama né

Buffalo

riconoscimenti. Rimase invece profondamente devota al suo ristorante, ai suoi clienti e alla sua famiglia. L'Anchor Bar divenne più di un luogo dove mangiare - diventò uno spazio di incontro, un punto di riferimento per la comunità e un simbolo dell'orgoglio di Buffalo.

La storia di Bellissimo è profondamente radicata nell'esperienza italoamericana. Come molti immigrati e le loro famiglie, costruì qualcosa di significativo partendo da origini umili. La sua creatività e determinazione riflettono il contributo più ampio degli italoamericani che hanno plasmato Buffalo attraverso il cibo, la cultura e l'imprenditorialità.

Oggi le Buffalo wings sono apprezzate in tutto il mondo - dalle pizzerie locali alle catene internazionali - ma la loro origine resta saldamente legata alla cucina di una sola donna a Buffalo, nello stato di New York. Nonostante il riconoscimento globale del piatto, Teresa rimane relativamente sconosciuta al di fuori della sua città. È proprio questa eredità silenziosa a rendere la sua storia così potente.

Ci ricorda che la grandezza non arriva sempre con i titoli dei giornali. A volte si manifesta sotto forma di un pasto caldo, di un ambiente accogliente e di un momento di ispirazione che cambia tutto.

L'impatto di Teresa Bellissimo è duraturo, non solo per ciò che ha creato, ma per il modo in cui ha vissuto - radicato nella famiglia, nella comunità e nella tradizione. Celebrandola, rendiamo omaggio non solo all'inventrice della Buffalo wing, ma a una donna la cui storia riflette il cuore stesso di Buffalo.



Danielle Salasavage è Vicepresidente Nazionale della Italian Sons and Daughters of America per il distretto del Western New York, è tesoriere del Buffalo Italian Heritage Festival, assistente tesoriere della Federation of Italian American Societies of Western New York, presidente della Italian Heritage Day Parade e segretaria del Consiglio di Amministrazione del Centro Culturale Italiano di Buffalo.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Geraldine Ferraro, **una figura chiave per il Queens e per New York**

Nel panorama politico e sociale di New York City, poche figure hanno lasciato un'impronta così profonda come Geraldine Ferraro. Nata e cresciuta nel distretto del Queens, Ferraro non è stata soltanto una protagonista della politica nazionale, ma anche un simbolo di riscatto, rappresentanza e progresso per la sua comunità locale. Il suo impatto positivo su New York - e in particolare sul Queens - è ancora oggi evidente.

Figlia di immigrati italiani, Ferraro incarnava pienamente i valori della tradizione italoamericana: determinazione, senso della famiglia e impegno nel lavoro. Le sue origini, radicate nella cultura degli immigrati, le permisero di comprendere profondamente le sfide quotidiane delle famiglie del Queens, un'area storicamente caratterizzata da una forte presenza di comunità etniche. Questo legame diretto con il territorio rese la sua azione politica autentica e vicina alle persone.

La sua carriera iniziò nel sistema giudiziario, dove si distinse come procuratrice, lavorando su casi delicati e dimostrando grande competenza e integrità. Successivamente, come membro del Congresso, rappresentò il Queens con determinazione, difendendo i diritti delle donne, delle famiglie e delle classi lavoratrici. Il suo operato contribuì a rafforzare il senso di rappresentanza di una comunità spesso trascurata, dando voce a chi raramente veniva ascoltato.

Queens

Il momento che la rese una figura storica arrivò nel 1984, quando fu scelta come candidata vicepresidente nel ticket democratico insieme a Walter Mondale. Ferraro divenne così la prima donna nella storia degli Stati Uniti a essere candidata in un ticket presidenziale di uno dei due principali partiti americani. Questo traguardo rappresentò una svolta non solo per le donne, ma per l'intera società americana, dimostrando che nuove possibilità erano finalmente aperte anche ai livelli più alti del potere politico.

Oltre ai suoi successi elettorali, Ferraro è stata tra le fondatrici della National Organization of Italian American Women, contribuendo a valorizzare il ruolo delle donne italoamericane nella società. Attraverso questa organizzazione, ha promosso cultura, leadership e opportunità, rafforzando l'identità e la visibilità di una comunità spesso sottorappresentata.

Il suo impatto sul Queens è stato particolarmente significativo. Ferraro ha rappresentato un modello di successo per generazioni di giovani, dimostrando che anche chi proviene da contesti popolari può raggiungere traguardi straordinari. Ha contribuito a elevare l'immagine del distretto, portandolo al centro della scena nazionale e mostrando la sua ricchezza culturale e umana.

Ma il suo lascito va oltre la politica. Geraldine Ferraro ha cambiato la percezione del ruolo delle donne nella società americana e ha rafforzato il senso di orgoglio della comunità italoamericana di New York. Il suo esempio continua a ispirare chi crede nel valore dell'impegno civile, della rappresentanza e dell'inclusione.

In definitiva, Ferraro non è stata solo una pioniera, ma una forza positiva che ha contribuito a trasformare New York e il Queens, lasciando un'eredità duratura fatta di progresso, opportunità e speranza.



We the Italians
Editorial Staff



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Cesidio Perruzza

**e la vera storia dell'albero del
Rockefeller Center**

Ci sono delle luci che ogni anno, nel cuore dell'inverno, accendono New York e parlano al mondo intero. Sono quelle dell'albero di Natale del Rockefeller Center: imponente, scintillante, attraversato da migliaia di bagliori che si riflettono negli occhi di chi guarda. È una delle immagini più famose, fotografate e condivise della Grande Mela. Ma dietro quelle luci si nasconde una storia che non brilla allo stesso modo, e forse proprio per questo è più vera.

È una storia che profuma di terra e di fatica, di partenze senza ritorno e di sogni stretti in una valigia. È la storia di Cesidio Perruzza.

Nato nel 1884 a San Donato Val di Comino, un paesino incastonato tra le montagne nell'ultimo lembo del Lazio al confine con l'Abruzzo, Cesidio conosce presto il peso della vita. La scuola si ferma alla terza elementare, poi arriva il tempo delle scelte difficili. Nel 1901, a soli diciassette anni, attraversa l'oceano. Come milioni di italiani, lascia tutto: la famiglia, la lingua, il cielo stellato delle notti d'inverno sopra le montagne di San Donato che tanto ama. Porta con sé solo poche certezze: lavorare, resistere, costruire.

Manhattan

L'America che trova non è quella dei sogni e delle promesse. È fatta di polvere, di cantieri, di mani spaccate. Cesidio diventa scavatore, dinamitardo, uomo capace di plasmare la roccia con la forza e con il coraggio. Lo chiamano "Joe Blaster", Joe il detonatore, un nome che racconta più di mille parole. Quel giovanotto ciociaro lavora sodo, mette da parte i soldi e riesce a far arrivare a New York anche la sua giovane moglie Gerarda, che aveva sposato proprio poco prima di partire.

Poi arriva la Grande Depressione. L'America si ferma, crolla, ma nei cantieri qualcosa resiste. Tra acciaio e dinamite, uomini venuti da lontano continuano a lavorare e costruire la città. Tra loro, molti italiani. Tra quegli italiani, Cesidio. Nel 1931, nel cantiere dell'RCA Building, futuro simbolo del Rockefeller Center, il Natale si avvicina in silenzio. Non ci sono decorazioni, non ci sono regali. Solo freddo, fatica, incertezza e giornate tutte uguali. Eppure, proprio lì, nasce un'idea.

Cesidio guarda quel vuoto di freddo cemento e immagina un segno. Non qualcosa di grande, non qualcosa di perfetto. Qualcosa di umano. Organizza una colletta per comprare un abete e, insieme ai compagni, lo pianta nel cuore del cantiere. Poi lo decorano con ciò che hanno: carta, fili elettrici, stagnola recuperata dai detonatori... Piccoli frammenti di vita trasformati in luce.

Quell'albero non è solo un albero. È una dichiarazione silenziosa. Dice che, anche nella povertà, si può creare bellezza; anche nella fatica, si può trovare dignità... Anche lontano da casa, si può restare comunità. L'anno successivo l'iniziativa si ripete e due anni dopo, nel 1933, quel gesto diventa tradizione: il Rockefeller Center accende il suo primo albero ufficiale. Le luci si moltiplicano, lo spettacolo cresce, il mondo guarda, senza sapere...



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

Nel 1999, il governatore Mario Cuomo, figlio di emigrati italiani, consegna alla famiglia Perruzza una fotografia del 24 dicembre 1931. Si vedono operai in fila per la paga, volti segnati, cappelli calati sugli occhi, tra loro si riconosce Cesidio e il fratello Loreto. Accanto a quegli uomini, un albero fragile e luminoso. Sul retro, una frase: "New York ringrazia la gente di San Donato Val di Comino", poi poco sotto "Sono salernitano". Forse è proprio questo il senso di tutto.

Perché la storia dell'albero del Rockefeller Center non è solo una tradizione natalizia. È la storia dell'emigrazione italiana: uomini e donne partiti dal nulla, capaci di costruire città, di resistere alla miseria, di lasciare un segno senza chiedere nulla in cambio.

E ogni anno, quando quelle luci si accendono, non illuminano solo un albero. Illuminano una memoria.

Dentro quelle luci, ancora oggi, c'è un pezzo d'Italia.



Germana Valentini è un' autrice televisiva e scrittrice esperta di storia dell'emigrazione italiana negli Stati Uniti, di cultura e di patrimonio gastronomico delle comunità italoamericane. Nel 2023 ha scritto il suo primo libro: "Veniero, Storie di emigranti italiani a New York" e nel 2024 ha curato l'edizione italiana di "A cena con Joe Di Maggio".



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Francis Spinola

Dalla contea di Suffolk, a Long Island, alla Guerra Civile. La straordinaria ascesa di Francis B. Spinola

La storia di Francis B. Spinola inizia sulla North Shore di Long Island e si estende attraverso campi di battaglia, aule legislative e l'identità in evoluzione di una giovane nazione. Nato nella contea di Suffolk nel 1821, Spinola sarebbe diventato una delle figure più influenti della sua epoca, costruendo un'eredità che univa servizio pubblico, leadership militare e identità culturale in modi che risuonano ancora oggi.

Molto prima di entrare nella storia, Spinola stava costruendo la propria reputazione a Brooklyn come avvocato e leader civico emergente. Dopo essere stato ammesso all'albo nel 1844, si immerse rapidamente nella vita pubblica, servendo per più mandati come consigliere comunale. Già in questi primi anni si distingueva non solo per la sua ambizione, ma per la sua presenza. Era noto come un instancabile oratore, qualcuno che affrontava la politica con intensità e convinzione. Eppure, in un'epoca politica segnata da rancori personali, Spinola conquistò una rara distinzione: aveva molti avversari politici, ma nessun nemico personale.

Questo equilibrio tra durezza e rispetto avrebbe definito la sua carriera.

Long Island

L'ascesa di Spinola nella politica statale fu costante. Servì sia nell'Assemblea che nel Senato dello Stato di New York, diventando una voce democratica di primo piano in un periodo di divisione nazionale. Ma il momento decisivo arrivò con lo scoppio della Guerra Civile Americana.

Nonostante non avesse una formazione militare formale, Spinola si offrì volontario per il servizio nel 1862. Ciò che seguì fu straordinario. Raggiunse il grado di generale di brigata, organizzando e guidando quella che divenne nota come la "Empire Brigade" di Spinola. La sua leadership non era il prodotto di manuali o accademie, ma di istinto. I contemporanei lo descrivevano come dotato di un "genio del comando", una capacità naturale di guidare gli uomini nei momenti di caos e di decisione.

Nella battaglia di Wapping Heights nel 1863, Spinola guidò le forze dell'Unione in combattimento, riportando ferite insieme ai suoi soldati. Fu un momento che racchiudeva il suo stile di comando: presente, aggressivo e impavido. Ancora più importante, rivelò un livello più profondo del suo carattere. Sebbene fosse un democratico leale con forti legami di partito, Spinola mise il Paese al di sopra della politica quando fu più necessario. Nel crogiolo della guerra, la sua lealtà si spostò completamente verso la salvaguardia dell'Unione.

Dopo la guerra, Spinola tornò alla vita pubblica con una statura accresciuta. Rientrò nell'Assemblea statale e divenne una figura influente nei circoli politici ed economici di New York. Con l'immigrazione che stava



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

trasformando la regione, emerse anche come una voce chiave all'interno della crescente comunità italoamericana, incarnando una duplice identità che nel XIX secolo era ancora in fase di definizione.

Nel 1887, Spinola raggiunse un altro traguardo storico quando fu eletto al Congresso degli Stati Uniti, diventando il primo italoamericano a ricoprire tale incarico. Fu un momento di svolta, non solo per lui, ma per una comunità alla ricerca di rappresentanza e riconoscimento nella vita pubblica americana.

Nel corso della sua carriera, Spinola rimase profondamente legato alla "gente". Si batté per l'equità nelle politiche economiche, si oppose al potere monopolistico e sostenne gli interessi dei lavoratori. La sua politica era combattiva, ma il suo obiettivo era radicato nel servizio pubblico. La vita di Spinola si interruppe prematuramente nel 1891, quando morì di polmonite mentre era ancora in carica. Fu sepolto al Green-Wood Cemetery di Brooklyn, lasciando un'eredità che sfugge a semplici categorizzazioni. Per molti aspetti, Francis B. Spinola fu in anticipo sui tempi, un ponte tra identità, istituzioni e ideali che continuano a definire la leadership ancora oggi.

La sua eredità vive ancora oggi anche grazie all'Italian American Heritage Society, che recentemente ha istituito il Francis B. Spinola Award per una leadership d'eccellenza. L'allenatore di basket di St. John's, Rick Pitino, anch'egli originario di Long Island, ha ricevuto il premio inaugurale al centro del campo del Madison Square Garden quest'anno.



Chris Vaccaro è un professore e autore vincitore di un Emmy Award. È il fondatore/direttore esecutivo della Italian American Heritage Society of Long Island, addetto stampa negli Stati Uniti della Federation of Italian Baseball and Softball, fiduciario esecutivo della Italian American Baseball Foundation e editorialista sportivo per NIAF Ambassador Magazine.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Carlo Barsotti

e la costruzione dell'identità italoamericana a New York

Carlo Barsotti rappresenta una delle figure più influenti, ma spesso poco ricordate, nella formazione dell'identità italoamericana a New York e negli Stati Uniti a cavallo tra XIX e XX secolo. In un'epoca in cui gli immigrati italiani arrivavano negli Stati Uniti con poco più della speranza e forti legami locali – spesso più legati al proprio paese d'origine che a un'Italia unita – Barsotti emerse sia come guida pratica sia come architetto culturale.

A mio avviso, la sua importanza non risiede solo in ciò che costruì, ma nel modo in cui comprese i bisogni della sua comunità. Barsotti aiutò gli immigrati italiani a New York in modo concreto e immediato: li supportò nel trovare casa, lavoro e nel muoversi all'interno di un sistema sconosciuto e spesso ostile. In molti casi, gli storici lo hanno definito una sorta di "padrone", termine usato per indicare intermediari del lavoro che mettevano in contatto gli immigrati con opportunità occupazionali. Tuttavia, ridurlo a questo ruolo non rende giustizia alla portata della sua visione. Barsotti non si limitava a facilitare la sopravvivenza – promuoveva dignità, organizzazione e senso di appartenenza.

Manhattan

Capì che la stabilità economica era fondamentale. Con la fondazione della Italian American Bank a New York, creò un'istituzione finanziaria di fiducia per gli immigrati italiani, in un periodo in cui le banche tradizionali spesso li escludevano o li sfruttavano. Non si trattava solo di servizi bancari – era uno strumento di emancipazione, che permetteva agli immigrati di risparmiare, investire e partecipare alla vita economica americana con maggiore sicurezza.

Altrettanto trasformativa, sempre a New York, fu la fondazione de Il Progresso Italo-Americano, il giornale in lingua italiana più influente negli Stati Uniti. Attraverso le sue pagine, Barsotti diede voce a una comunità fino ad allora poco rappresentata o spesso fraintesa. Il giornale non si limitava a riportare notizie – difendeva, informava e univa. Metteva in luce i problemi sociali degli immigrati italiani, dallo sfruttamento lavorativo alla discriminazione, contribuendo a creare consapevolezza e identità collettiva.

Particolarmente significativo fu anche il suo forte senso di nazionalismo italiano. In un periodo in cui molti immigrati non avevano ancora sviluppato un'identità nazionale condivisa – provenendo da regioni precedenti all'unificazione – Barsotti promosse attivamente l'orgoglio italiano. Lo fece non solo attraverso il giornalismo, ma anche finanziando monumenti pubblici a New York dedicati a figure come Giuseppe Garibaldi, Cristoforo Colombo e Dante Alighieri. Questi monumenti erano simbolici ma anche strategici – affermavano la legittimità culturale e il contributo storico degli italiani nello spazio pubblico americano. Non mancarono però le controversie, con dibattiti su rappresentanza, finanziamenti e implicazioni politiche.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

La vita di Barsotti non fu priva di difficoltà. Le sue iniziative finanziarie subirono un declino che portò alla bancarotta, e Il Progresso Italo-Americano fu infine acquistato da Generoso Pope. Tuttavia, anche nei momenti di crisi, le strutture da lui create continuarono a esistere oltre la sua figura.

Le sue attività filantropiche e la sua leadership culturale lasciarono un segno duraturo a New York. Barsotti contribuì a trasformare una popolazione immigrata frammentata in una comunità italo-americana più unita, capace di mantenere un forte senso di identità e orgoglio fino alla fine del XX secolo. Aveva compreso che sopravvivere era solo l'inizio – ciò di cui la sua comunità aveva davvero bisogno era voce, visibilità e riconoscimento.

In questo senso, Carlo Barsotti non fu soltanto un facilitatore di opportunità – fu un costruttore di identità. Ed è per questo che merita di essere ricordato non solo come figura storica, ma come un eroe spesso dimenticato dell'esperienza italoamericana.



Maria Fosco è entrata a far parte del Calandra Italian American Institute/CUNY nel 1986 e ha testimoniato nel caso per i diritti civili *Scelsa v. CUNY*, che ha riconosciuto gli italoamericani come gruppo protetto. Ha contribuito a fondare l'Italian American Museum, dove ricopre il ruolo di Vicepresidente e Trustee. Insignita delle onorificenze italiane di Cavaliere e Ufficiale, Maria fa parte di diversi consigli di organizzazioni italoamericane.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Pietro Cinelli,

il fondatore della Little Italy nel Bronx

Negli ultimi anni del 1890, gli immigrati italiani si trasferirono dai sovraffollati caseggiati di East Harlem, allora un quartiere italiano densamente popolato, nella zona di Belmont nel Bronx, per lavorare negli spazi verdi conosciuti come il New York Botanical Garden e il Bronx Zoo. L'area non era ancora sviluppata – un entroterra rurale con spazio per coltivare orti. Un ricco immigrato italiano di nome Pietro Cinelli acquistò terreni, sviluppò edifici residenziali per accogliere il flusso dei nuovi immigrati italiani e chiese all'Arcidiocesi di New York una chiesa italiana.

Pietro Cinelli nacque a Pertegada, in Italia, nella provincia di Udine, nella regione Friuli Venezia Giulia, nel 1863. Emigrò negli Stati Uniti nel 1894 e si stabilì nel Bronx, in un'area chiamata quartiere Belmont, che includeva Arthur Avenue. Man mano che acquisiva proprietà immobiliari e la gestione di due cinema, iniziò la costruzione di quella che sarebbe presto stata chiamata la Little Italy del Bronx.

The Bronx

Il primo teatro aprì originariamente come Hughes e successivamente fu conosciuto come Cinelli's Italian American Savoy Theatre e, in seguito, semplicemente Savoy Theatre. Servì come punto di riferimento sociale, un'istituzione culturale per tutte le età. Nel 1981, proseguendo la sua missione di faro culturale per la comunità, il Centro Culturale Enrico Fermi, parte della sede Belmont del sistema della New York Public Library, sostituì il Savoy Theatre. Oggi funge da biblioteca di quartiere, un centro culturale con una vasta collezione di materiali in lingua italiana e archivi che documentano l'esperienza degli immigrati.

Preservare la cultura e la lingua italiane significava anche garantire un luogo in cui gli immigrati italiani potessero praticare la loro fede. Con l'aumento dei residenti italiani nel quartiere Belmont, fu formato un comitato, guidato dal signor Pietro Cinelli, per chiedere a padre Daniel F.X. Burke, parroco italofono di San Filippo Neri, di aprire una missione a Belmont.

Padre Burke presentò la richiesta all'arcivescovo Farley, che la accolse. La prima messa fu celebrata il 13 giugno 1906 in un locale commerciale sulla 187ª strada. Una chiesa nel seminterrato fu costruita nel 1907, e la chiesa superiore fu edificata nel 1917, dedicata alla Madonna del Carmine. Curiosamente, anche la chiesa di East Harlem, costruita da immigrati italiani che lavoravano di notte per completarla nel 1887, era dedicata alla Madonna del Carmine.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

La vita di Pietro Cinelli non fu priva di sfide e minacce. Egli resistette infatti alle intimidazioni della Mano Nera, un'organizzazione criminale che precedette la mafia moderna. A causa della sua resistenza, sua figlia Elisabetta fu rapita nell'agosto del 1904 dalla Mano Nera, ma fu rilasciata pochi giorni dopo grazie alla tenacia del padre.

Dopo una vita dedicata alla conservazione della lingua, della cultura e delle tradizioni italiane, il signor Cinelli morì nel 1936. Lo stemma della famiglia Cinelli è ancora oggi visibile su un edificio sopra la Full Moon Pizzeria su Arthur Avenue.



Anna Malafronte è cresciuta nel Bronx e ha vissuto in Italia, dove ha frequentato il liceo ed è poi tornata per conseguire un secondo master. Nel 1999 è stata assunta presso il Consolato Generale d'Italia. Attualmente ricopre ruoli di leadership presso NIAF, l'Italian American Forum, l'Italian Welfare League, il Fieri Scholarship Fund e la Our Lady of Mount Carmel School.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti



Dominic Altieri,

**che costruì un ruolo monumentale in
un nuovo mondo**

Per oltre 125 anni le tradizioni dell'Italia meridionale hanno profondamente plasmato il carattere dell'architettura e del paesaggio della contea di Westchester, visibile soprattutto nelle facciate in stucco degli edifici, nelle opere pubbliche in pietra e in una vasta gamma di interventi naturali.

Si consideri la cittadina sul fiume Hudson di Dobbs Ferry. Nel 1885 vi risiedevano appena sei italiani, mentre nel 1920 la popolazione del villaggio, più che raddoppiata, era composta per il 60% da immigrati dell'Italia meridionale provenienti dalla provincia di Avellino in Campania, che avevano fatto del luogo la loro casa. Molti dei nuovi arrivati si stabilirono lungo Main Street e Palisade Street, dove ricrearono piazze collinari, giardini e abitazioni in stucco che richiamavano la loro terra d'origine. Le case in legno vennero rivestite di stucco, furono costruiti muri di contenimento in pietra, piantati alberi di fico ed eretti piccoli santuari nei cortili.

Westchester

Una straordinaria reinterpretazione dell'architettura vernacolare dell'Italia meridionale si può osservare nel lavoro di Dominic Altieri, scalpellino originario del paese di Bovino, che si stabilì a Dobbs Ferry e infuse i ricordi della sua terra natale nella progettazione e costruzione della casa di famiglia – la “casa dei suoi sogni”, secondo la figlia Val Coletti – su Main Street. Si tratta di un'accogliente abitazione di quattro piani con una caratteristica facciata composta da portici e logge in pietra; i residenti la chiamavano “il Palazzo”.

Poco dopo, nel 1923, Altieri costruì una replica della cattedrale del borgo collinare di Calitri, in provincia di Avellino, utilizzando pietra proveniente da cave locali. La chiesa di Nostra Signora di Pompei si trova ancora oggi su Palisade Street, così come il suo “Palazzo” su Main Street, testimoni duraturi dell'eredità degli Altieri.

A meno di 15 miglia a nord di Dobbs Ferry si possono ascoltare i suoni delle cascate e ammirare la maestosità della diga di New Croton, uno dei principali punti di riferimento della zona. Molto più di una straordinaria opera di ingegneria civile ispirata all'ingegno romano, è un luogo ricco di storia e imponenza. La sua realizzazione fu in gran parte modellata dalle mani degli scalpellini italiani che si stabilirono nelle città lungo l'Hudson come Dobbs Ferry, Ossining e Croton-on-Hudson, oltre che in quartieri di Lower Manhattan e del Bronx.

Completata nel 1906, la nuova diga e il sistema di trasporto dell'acqua furono progettati per rispondere alla crescente domanda di acqua pulita a New York. La diga raggiunge i 300 piedi di altezza; il sistema idrico, profondo 150 piedi, si estende per 33 miglia e richiede una lavorazione e posa della pietra estremamente precise per resistere alla pressione di 19 miliardi di galloni



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

d'acqua. La costruzione richiese quattordici anni di lavoro duro e pericoloso. Al momento del completamento, la diga era la più alta del mondo.

Oggi l'imponente struttura in muratura è inclusa da Smithsonian Magazine tra le più grandi opere in pietra scolpita a mano al mondo, insieme alla Grande Piramide di Giza in Egitto, al complesso templare di Baalbek in Libano e a Borobudur in Indonesia.

La diga di New Croton a Westchester rappresenta non solo un grande risultato ingegneristico, ma anche un monumento al lavoro degli immigrati che la resero possibile. Sebbene oltre 2.000 scalpellini italiani, che costituirono la spina dorsale della sua costruzione, non siano mai stati ufficialmente riconosciuti, il loro lavoro ha contribuito a creare le infrastrutture che permisero a New York di prosperare. Oggi la loro eredità vive non solo nei documenti storici, ma anche nella presenza imponente e duratura della diga stessa. Nel 1978 la diga di New Croton è stata inserita nel National Register of Historic Places, un tributo permanente all'abilità, al sacrificio e alla resistenza di coloro che la costruirono.



Carla Gambescia è una "edu-tainer" della cultura italiana, autrice pluripremiata di *"La Dolce Vita University: An Unconventional Guide to Italian Culture from A to Z"*, giornalista di viaggi, relatrice e fotografa. Ha scritto e viaggiato in tutte le regioni d'Italia, a piedi o in bicicletta, e tiene conferenze su numerosi temi di interesse culturale italiano in tutti gli Stati Uniti.



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*

Gli italiani locali meno conosciuti



Paul A. Vallone,

un eroe da celebrare della comunità italoamericana del Queens

New York City è stata a lungo plasmata dal contributo degli italoamericani – costruttori, funzionari pubblici, dirigenti e leader comunitari le cui eredità spesso vanno ben oltre i titoli dei giornali. Tra questi eroi silenziosi c'è Paul A. Vallone, un uomo la cui vita ha incarnato il servizio, la famiglia e un profondo orgoglio per le sue radici italiane.

Nato e cresciuto a New York, Paul ha servito per otto anni come membro del Consiglio Comunale di New York, rappresentando il Distretto 19 nel Northeast Queens. In qualità di presidente della Commissione per lo Sviluppo Economico, ha lavorato instancabilmente per migliorare la vita dei suoi concittadini, ottenendo finanziamenti record per scuole, parchi, biblioteche, sicurezza pubblica e programmi comunitari. Il suo obiettivo non era il riconoscimento, ma i risultati – garantire famiglie più forti e maggiori opportunità.

Queens

L'istruzione gli stava particolarmente a cuore. Durante il suo mandato, Paul ha contribuito a ottenere 4.500 nuovi posti nelle scuole, riducendo il sovraffollamento e ampliando l'accesso per migliaia di studenti. Oggi, il Paul Vallone Community Campus, sede della PS 169 e della Bell Academy, rappresenta un tributo duraturo al suo impegno per l'educazione e per le future generazioni.

Il suo impatto è visibile in tutto il Northeast Queens. Il Paul A. Vallone Animal Care Center of NYC riflette la sua compassione per gli animali e il suo impegno per la creazione di rifugi in ogni borough. "Paul A. Vallone Way" a Bowne Park onora la sua dedizione ai parchi e alla qualità della vita. È stato inoltre determinante per la realizzazione del Veterans Memorial Plaza al Francis Lewis Park, di una nuova struttura per l'Alley Pond Environmental Center e del Center for the Women of New York a Fort Totten.

Il suo servizio pubblico è proseguito come Vice Commissario del Dipartimento dei Servizi per i Veterani di New York City. In questo ruolo ha guidato l'iniziativa Vallone Veterans Resource Center, assicurando ai veterani e alle loro famiglie accesso gratuito e diretto all'assistenza per i benefici, facendo una differenza concreta nelle loro vite.

Essendo cresciuto anch'io nel Queens, ho avuto il piacere di vedere Paul nella comunità, dove la sua presenza si faceva sempre sentire. Trasmetteva un'energia positiva, autentica e coinvolgente, che rifletteva il suo sincero impegno verso le persone che serviva.

Al di là della vita pubblica, Paul era un marito devoto per Anna-Marie e un padre affettuoso per Catena, Lea e Charlie. Era allenatore di calcio,



HAPPY BIRTHDAY USA *from Italy*



Gli italiani locali meno conosciuti

batterista e una persona che viveva con entusiasmo e calore, soprattutto durante il periodo natalizio, che celebrava con profonda fede e gioia. Il suo principio guida – “Dio, Patria, Famiglia” – tramandato dal padre, l’Onorevole Peter Vallone Sr., è rimasto centrale in tutto ciò che faceva.

Paul era profondamente orgoglioso delle sue radici italiane. Era membro dell’Order Sons of Italy e della Borgetto Society, e ha ricevuto il premio Man of the Year dalle Italian Charities of America. Nel 2015 ha contribuito a rilanciare la celebrazione annuale del Columbus Day presso il City Hall, rendendo omaggio al contributo degli italoamericani a New York City. Diceva spesso di essere orgoglioso di essere italoamericano grazie al coraggio dei suoi antenati provenienti dalla Sicilia (Caltanissetta, Canicattì, Riesi e Prizzi), che hanno contribuito a tracciare il suo percorso.

Paul A. Vallone se n’è andato troppo presto, ma il suo impatto continua a vivere nel Queens e in tutta New York City. Anche se non ha mai cercato i riflettori, la sua eredità come servitore pubblico, costruttore di comunità e orgoglioso italoamericano resta un esempio duraturo di dedizione e umanità. Nella storia della comunità italoamericana di New York, rimane un vero eroe da celebrare, la cui vita continuerà a ispirare le generazioni future.



Silvia Rosselli Davi è l’autrice di *“Renaissance Minds”*, un blog e podcast educativo dedicato alla valorizzazione della cultura italiana e italoamericana, in collaborazione con NIAF e con la Italian American Heritage Society of Long Island, dove mette in luce l’origine, il significato e l’impatto della cultura italiana a livello globale.